Quotidiano dei lavoratori

Lire 200 — Anno 5° numero 276 domenica 24 dicembre 1978

Un fervorino "insolito"

A metà del guado c'è anche il QdL

Fare un giornale la vigilia di Natale? Difficile. Ci vogliono fantasia [molta] e faccia tosta [quel tanto che basta]. Poche notizie, poca tensione politica, una gran voglia di evadere e/o lasciarsi andare alla tranquilla sicurezza dei riti, delle consuetudini, delle 'mozioni degli affetti'.

E allora viene da ripensare a quel fatidico 22 novembre. 'Un giornale di classe è libertà e progetto politico. Difendiamolo', così titolavano quelle quattro paginette zeppe di comunicati, appelli, rendiconto sulla gravità della nostra crisi. Toccavamo, in quel momento, il punto più basso di una crisi in cui i fattori soggettivi si intrecciavano con quelli oggettivi dando luogo a un rebus di non facile soluzione. È passato poco più di un mese da allora. Troppo poco per dire se ci siamo incamminati in maniera irreversibile sulla strada del risanamento. Certo è che sono successe molte cose. Lo sforzo soggettivo dei lavoratori del giornale si è congiunto con quello di migliaia e migliaia di compagni, di lettori, di sinceri democratici. Ci siamo aiutati reciprocamente. Abbiamo combattuto insieme, anche se su terreni diversi, la stessa battaglia politica, abbiamo trovato anche la forza di rinnovarci in profondità. Siamo usciti con una nuova formula. Abbiamo avuto un sostanzioso incremento delle vendite [tra il 20% e il 30% in più nel Nord e nel Centro]. Abbiamo visto affluire in poco tempo molti soldi. E tuttavia...Tuttavia siamo ancora - per usare una formula coniata dai mass-media per il Pci - a metà del guado. Tutto si deciderà nei prossimi due mesi. Possiamo tirarci fuori definitivamente dalle difficoltà, ma possiamo anche tornare indietro. E in questo caso non avremmo più alcuna via di scampo. Non è il solito, generico, lamentoso appello quello che vogliamo fare qui oggi. Al contrario, è un discorso di estremo realismo il nostro. Perchè se è vero che abbiamo visto scattare tutti i meccanismi positivi sopra elencati, è anche vero che nel frattempo la riforma dell'editoria ristagna, gli introiti di pubblicità sono più o meno gli stessi e che varie altre strozzature sono ancora minacciosamente attive. Nient'altro. Questo il nostro scarno eppur partecipato fervorino natalizio.

Ennesima sciagura in prossimità della "pista della morte" dello scalo palermitano di Punta Raisi

Un Dc-9 Roma-Palermo si schianta in mare: 107 morti

Palermo - Un Dc 9 dell'Alitalia in servizio sulla linea Roma -Palermo è precipitato l'altra notte in mare a tre miglia dall'inizio della pista di atterraggio dall'aeroporto palermitano di Punta Raisi. Dei 129 passeggeri solo 22 sono riusciti a salvarsi. Le cause esatte dell'incidente saranno note solo nei prossimi giorni (si parla di cause meterologiche, guasti tecnici o errore di valutazione del pilota). È comunque certo che la sciagura riporta drammaticamente alla ribalta il problema della sicurezza degli aeroporti italiani. In particolare lo scalo palermitano, situato com'è tra il mare e le montagne, con una pista costantemente battuta dai venti, è ormai considerato dai piloti una 'trappola mortale'. Sei anni fa un Dc8 si schiantò sulle pietraie di 'Montagna Lunga': i morti furono 115. L'estate scorsa un altro Dc 9 uscì di pista rischiando di finire in mare. In febbraio scomparve un piccolo aereo e, sempre l'anno scorso, un pilota tedesco fece naufragio.

Articolo a pagina 2

Andreotti e Zaccagnini rinviano a gennaio la questione delle nomine

È logica da basso impero? Si, ma la Dc guarda avanti

Tutto rinviato sulle nomine per gli Enti pubblici. Se ne riparlerà a gennaio. Nella Dc non ci sono solo faide di potere, ci si scontra anche in previsione della crisi di governo e delle future alleanze.

Articolo a pagina 2

Gli altri 4 scarcerati

Processo per direttissima a nove presunti 'PI'

Bologna - E' stato fissato per il prossimo 29 dicembre il processo per direttissima a carico di nove dei tredici arrestati nei giorni scorsi nell'ambito dell'inchiesta su 'Prima Linea'. Saranno imputati del reato di detenzione di armi ed esplosivo (trovati in un appartamento di via Tovaglie) Massimo Turicchia, Dante Forni, Paolo Klun, Daniela Ubaldini, Giuseppe Rossetti, Gabriele Cazzola, Mario Malossi, Claudio Veronesi, Alberto Ventura. La Procura della repubblica bolognese ha inoltre scarcerato per mancanza di indizi gli altri quattro 'fermati' martedì scorso e cioè i tipografi Alessandro Bandini, Bruno Mondo Igor, Gabriele Gatti e Claudio Baraldi.

Crolla, almeno, la montatura sulla tipografia, mentre si prevede che al dibattimento l'accusa non reggerà nei confronti di altri imputati.

All'interno

Otto pagine speciali per questi otto giorni di festa

l'inserto natale

Protesta dei magistrati niente 'anno giudiziario'

Roma - La maggior parte dei magistrati italiani non parteciperà alle cerimonie di inaugurazione del nuovo anno giudiziario. Causa di questa diserzione di massa, senza precedenti nella storia giudiziaria della repubblica, è il mancato riconoscimento da parte del governo delle richieste dei giudici che recentemente aveva prodotto lo sciopero della categoria. L'astensione dalle assemblee programmate in Cassazione per il 6 gennaio prossimo e dalle Corti di appello di tutti i distretti rischia concretamente di far saltare tutte le cerimonie. Nei giorni scorsi il ministro Bonifacio aveva cercato di evitare la protesta, indetta dal Comitato direttivo centrale dell'Associazione nazionale magistrati, ma senza esito, per ora.

Se ne riparlerà a gennaio

Tutto rinviato sulle nomine degli enti

Roma (g.r.) - Le attese nomine dei nuovi presidenti degli enti di gestione delle partecipazioni statali nonchè dell'Enel, del Cnen e di altre importanti agenzie non ci sono state. Il consiglio dei ministri si è concluso poco prima dell'alba con un nulla di fatto. E' chiaro che la segreteria democristiana ha avuto un ripensamento: essa è piuttosto restia ad abbandonare in mani non democristiane una perla del regime: il comando dell'Eni, tenuto dal '53 all'inizio degli anni sessanta da Mattei; poi via via da Cefis, Girotti,

Se ne riparlerà all'inizio dell'anno, anche se il terzetto Mazzanti-Eni, Sette-Iri, Fiaccavento-Efim appare ancora il favorito d'obbligo. Il presidente Andreotti ci ha abituato a fare le cose prevedibili nel modo più tortuoso, con un uso eccessivo di colpi di scena. Sarà così anche questa volta, come è stato due settimane fa per l'ingresso italiano nello Sme? Oppure Andreotti ha già inventato il nuovo diversivo, il nuovo argomento di discussione politica - Mazzanti for presidente - per far discutere il mondo politico per tre settimane e continuare indisturbato a governare?

Ci si può chiedere se le nomine in questione valgono davvero l'inchiostro che ci si versa sopra, se non è piuttosto vero che ' tutto continua come prima'. La storia delle partecipazioni statali mostra un intreccio molto stretto con quella dell'assetto del potere in Italia.

Si dice che in passato l'Eni abbia fatto e disfatto governi, imposto ministri (quello delle partecipazioni statali è stato per anni un suo funzionamento), eletto presidenti della repubblica, deciso della politica estera italiana, pesato in modo determinante in ogni svolta industriale e energetica, dalle nazionalizzazioni dell'energia elettrica del centro sinistra alla politica nucleare di oggi. Di certo l'Eni ha contribuito in modo sostanziale, non meno della Fiat, a fare dell'Italia quello che è ora. Il fatto che al vertice dell'Eni vada un non democristiano significa soltanto che sono state discusse e risòlte tutte le questioni politiche ed economiche connesse, che si sono valutate al millimetro le conseguenze. La presidenza Mazzanti si varerà quando Zaccagnini e Andreotti, avranno ricevuto tutte le garanzie richieste e avranno distribuito tra gli amici di partito premi e risarcimenti. La prima cosa che viene in mente è che intorno alla nomina di Mazzanti (che è fatta dal presidente del consiglio su proposta del ministro delle partecipazioni statali, il che significa che alla nomina contribuiscono anche i dorotei di Bisaglia) possa essere collegata una formula politica nuova: il centro sinistra.

L'aereo si è schiantato in mare a tre miglia dalla pista di atterraggio
Sei anni fa, sempre a Punta Raisi, un altro incidente provocò 115 vittime

Precipita Dc 9 a Palermo: oltre cento i morti

Palermo (m. r.) - La tragedia è avvenuta attorno all'una dell'altra notte: l'aereo un Dc 9 dell'Alitalia in servizio sulla linea Roma-Palermo e con a bordo 129 persone (delle quali 5 di equipaggio) si è schiantato a duecento chilometri orari sulla superficie del mare, a tre miglia dall'inizio della pista di atterraggio dell'aereoporto di Palermo. Nel violentissimo urto la fusoliera si è spezzata in due, inabissandosi in pochi secondi. I 22 superstiti si trovavano nella sezione centrale e, quando l'aereo si èspaccato, sono stati gettati in acqua. Per tutti gli altri non c'è stato niente da fare.

Alla sciagura hanno assistito gli equipaggi di due motopescherecci che si trovavano in zona per pescare. Le due imbarcazioni sono state anche le prime che hanno portato soccorso ai superstiti, mentre, immediatamente dopo l'incidente, scattavano le operazioni di soccorso. Per sapere esattamente le cause dell'incidente occorrerà come sempre, attendere il ritrovamento dell'ormai famosa 'scatola nera' (un involucro dipinto in rosso fluorescente in cui un apparecchio registra su un filo metallico tutti i dati di volo). Si esclude, comunque, qualsiasi possibilità di attentati. Le prime ipotesi parlano di cause metereologiche o di un errore del pilota. Sta di fatto che ormai l'aereoporto di Palermo, incastrato com'è tra il mare e le montagne, è ormai considerato dai piloti come una trappola mortale, una 'pista della morte'. Un altro venerdì, quello di sei anni fa, un Dc 8 dell'Alitalia urtò il fianco di una montagna nei pressi di Punta Raisi. I morti, allora, furono 115. L'Ifalpa, anche nell'ultimo anno, ha classificato l'aereoporto di Palermo fra quelli con strutture deficienti per quanto riguarda le infrastrutture e le installazioni radioelettriche che (basti pensare, tra l'altro, che a Palermo manca il soccorso in mare). L'ultima parola spetterà comunque alle commissioni d'inchiesta (una è già stata ordinata dal ministro dei Trasporti) anche se pare improbabile - vista l'esperienza passata - che questa ennesima sciagura faccia fnalmente affrontare (e risolvere) alle autorità competenti i reali problemi della sicurezza negli aereoporti italiani.

Nessun aeroporto italiano è sicuro

Dopo la tragedia di sei anni fa, sulla sicurezza dell'aeroporto di Palermo vi sono state numerosissime polemiche. Per tre mesi i piloti rifiutarono di atterrare a Punta Raisi di notte. Secondo l'Anpac nessun aeroporto italiano può essere classificato 'buono' dal punto di vista della sicurezza. Una classificazione in questo senso ha dato i seguenti risultati: Aeroporti criticamente deficienti (contrassegnati con una stella nera) Rimini e Crotone; seriamente deficienti (stella rossa) Alghero, Napoli, Ancona, Lampedusa, Lamezia, Olbia, Pantelleria, Pescara e Trapani. Tutti gli altri - ad eccezione di Genova e Venezia 'tecnicamente accettabili' - fanno parte degli scali con installazioni tecnologiche 'deficienti' (stella arancione) compresi gli scali del nord che hanno quasi tutti quello che occorre per atterrare in direzione sud-nord e quasi nulla, in caso di maltempo, per atterrare nella direzione opposta.

Il dibattito ritorna alle fabbriche, si ripropone lo scontro politico

L'opposizione operaia può riunificare quello che la piattaforma Flm divide

Si temeva che la battaglia del Pci per togliere ogni ambiguità alla piattaforma Flm, per ricondurla interamente e senza equivoci all'interno delle compatibilità, avrebbe peggiorato la bozza dei consigli generali. Il fatto che questo non sia avvenuto all'assemblea di Bari è positivo, ma impone un confronto che vada al di là di quello scontato fra le componenti dell'apparato, inteso anche in questo caso come la struttura di un'assemblea di delegati costruita attraverso filtri molteplici, dalle fabbriche alle zone e alle regioni. Il confronto deve far riferimento ai bisogni che i lavoratori hanno espresso nel corso della consultazione, spesso concretandoli in mozioni di opposizione. In questa luce la piattaforma uscita da Bari (quanto sia gestibile lo diranno i rapporti di forza ch si instaureranno nel corso del contratto) dà poco o niente agli operai sul piano salariale, esprime una riduzione d'orario che non dà occupazione elemento questo di scontro politico nel corso della consultazione), incide sulle pensioni, non sfiora neppure ttemi politici unificanti come quello della estensione alle piccole fabbriche (che raccolgono il 54% dei metalmeccanici) dello Statuto dei lavoratori, o quello della parità uomo-donna. La tenuta appare quindi il frutto di una mediazione fragile, che lascia la via aperta alla contropoattaforma padronale e alle manovre del quadro politico: Fiom e sinistra sindacale pagano lo scotto, la Fiom di aver assunto come referente per scelta politica la linea del Pci e di accorgersi ora di un dissenso che non è più in grado di gestire; la Fim e la sinistra sindacale in genere di una battaglia perdente, tutta d'apparato, separata dal dissenso che si manifesta, e di cui pure si serve per sostenere la sua mediazione. La subordinazione al quadro politico registra il punto più profondo della crisi del sindacato nella rottura della tradizione del sindacato che più aveva resistito allo svuotamento del suo ruolo. Padronato e governo già preannunciano la botta decisiva alla contingenza, ed è difficile credere che a livello politico si verifichi la resistenza del Pci. Quale sarà la risposta operaia? La gestione del periodo contrattuale pone il problema di uno scontro tutto politico, che va oltre il dato vertenziale e in cui si gioca o la sconfitta o il salto politico e organizzativo di quel dissenso, che ha caratterizzato la consultazione in fabbrica a Milano, a Torino, a Trento ecc, il che non poteva essere adeguatamente rappresentata a Bari, per la costruzione antidemocratica dell'assemblea rispondente alla scelta di linea del Pci nel sindacato. Il ritorno alle fabbriche della piattaforma si profila, se si risale alla consultazione come il recupero del significato politico degli obiettivi di opposizione, di un loro allargamento a tutti i temi dello scontro, della necessità non solo di rifiutare la lotta su obiettivi privi di credibilità, ma di organizzarla a partire dalle esigenze dei lavoratori e dalla loro crescente incompatibilità con quelle della Dc e del Pci. Si accentua, con l'inasprirsi dello scontro, il ruolo della lotta sul posto di lavoro per ridefinire dal basso una battaglia di opposizione operaia.

Cariche a Napoli

Poliziotto che ti ho fatto?

Napoli - Selvagge cariche della Ps ieri sera dentro al Banco di Napoli contro 450 operai della Cis (ex General Instrument). I lavoratori, che da otto ore aspettavano un acconto di 400 mila lire sulle casse integrazioni, sono stati assaliti a freddo e duramente picchiati, dopo un ordine diretto dal Ministero degli Interni. 'Ci buttavano giù dalle scale, quando cadevamo giù, feriti, continuavano a picchiarci. 'Poliziotto che ti ho fatto' gridavo ad un agente mentre mi picchiava'. Questa è la testimonianza di Rosalba Massa, una sindacalista. Stamani la stampa della sinistra (*Unità, Paese Sera*) relega in cronaca l'epidosio ignorando le cariche e le violenze. *Paese Sera* pubblica la lettera di un gruppo di Ps in cui si dice: 'alle Br poco importa che noi siamo proletari. Giriamo la domanda a loro stessi: ad essi importa che gli ospedalieri, gli operai licenziati, i disoccupati sono proletari'.

Arresti per droga

"Brillante" operazione dei Cc

Milano - Cinque persone sono state arrestate e un chilo di eroina è stata sequestrata dal nucleo antidroga dei Cc. I fermati sono due thailandesi e tre milanesi: Mario e Paolo Scortegagna e Luciano Bertoli. L'eroina sequestrata è stata trovata a casa dello Scortegagna. Guarda caso ogni volta che in città muore qualcuno per droga i Cc portano a termine un brillante operazione. Come mai solo in questi casi? 1 Kg di eroina a Milano fa ridere.

Le donne di Roma

Contro la scomunica per chi abortisce

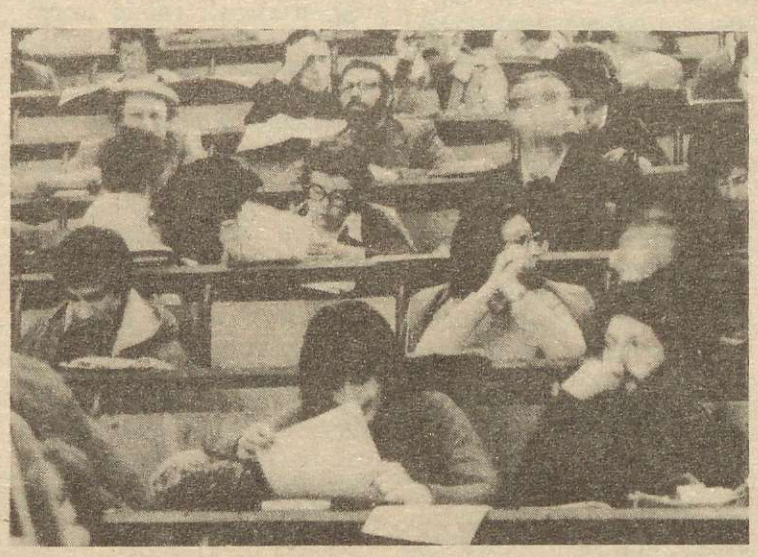
Roma (agenzia) - Il giorno di Natale le donne del Governo Vecchio si incontreranno alle ore 12 davanti alla Chiesa di San Giovanni, sede del Vescovo di Roma, per informarlo che 'I tempi di Bonifacio VIII sono superati e che le donne non tollerano l'ingerenza del potere clericale'. L'obiettivo della protesta è la recente scomunica lanciata dai Vescovi per chi pratichi l'aborto. Questo gesto si legge nel comunicato 'Ci lascia indifferenti, ma è palesemente una manovra intimidatoria sulle coscienze delle donne per far sentire l'aborto come una colpa e offrirà ulteriori strumenti ai medici obiettori'.

Il nuovo decreto Pedini e la riforma universitaria

Occorre evitare il rischio di un contratto-farsa per i precari e il rinvio della riforma universitaria

Dalla battaglia ostruzionistica alla lotta per l'Università di massa

Roma - *Il nuovo decreto per i precari dell'università, non prevede il ruolo transitorio degli aggiunti, ma sancisce comunque la illicenziabilità. Per i contrattisti e assegnisti, con una proroga fino ad ottobre prossimo per i contratti e gli assegni scaduti, è prevista infatti una indennità speciale ai livelli del pubblico impiego e gli assegni familiari, riconoscendo quindi la validità delle sentenze emesse dai pretori sul rapporto di lavoro tra precari e università. L'indennità si dovrebbe aggirare sulle centomila lire mensili; le borse verranno raddoppiate [tre milioni annui]. Inoltre le singole facoltà potranno concedere la stabilizzazione agli incaricati con oltre tre anni d'insegnamento. Per i docenti ordinari invece dopo l'approvazione in Senato del Cun, verranno immmediatamente banditi i cinquemila concorsi a cattedra previsti dal vecchio decreto: per i baroni è sempre Pasqua. Del vecchio decreto viene recuperata anche la parte riguardante l'innalzamento dei limiti di reddito per godere dell'assegno di presalario da parte degli studenti fuorisede.*



Contro la legge Pedini, il progetto Cervone e il decreto Pedini sul personale dell'università, c'è stata, nei mesi scorsi, una ripresa, con livelli differenziati, ma estesa e consistente del movimento di lotta nella scuola e nell'università. Il convegno di Pisa, nonostante seggiolate e cammellaggi, con la presenza di decine di realtà di lotta aveva posto con forza la necessità di battere il disegno complessivo di ristrutturazione dell'università. Questa realtà di movimento è stata raccolta e ha reso possibile la battaglia parlamentare del gruppo di Dp. Battaglia che ha potuto tenere fino alla caduta del decreto per la stretta unità e l'attivo sostegno di decine di compagni dell'area di Dp, di Lc, di movimento delle più importanti realtà di lotta (Roma, Napoli, Palermo, Pisa e Lecce). Sono questi compagni che hanno scritto centinaia di emendamenti e migliaia di pagine di illustrazione, rendendo materialmente possibile la battaglia ostruzionista. Tutto ciò pare non sia compreso, non solo dal Pci che insiste nel dire che il decreto è stato fatto cadere da destra, ma neanche da molti compagni del Pdup, dell'Mls, e dell'area della sinistra sindacale. Questi nelle assemblee avevano sviluppato lunghe dissertazioni contro il decreto, prodotto mozioni durissime con lunghi elenchi di emendamenti "irrinunciabili".

Nessuno ricorda i contenuti del decreto

Poi è stato sufficiente lo sviluppo della battaglia di opposizione in parlamento per fare uscire allo scoperto un incredibile subalternità strategica al Pci. Il decreto è diventato un baluardo da difendere anche se durante la discussione alla camera non era stato recepito nessuno degli obiettivi usciti dalle assemblee in tutta Italia. E ancora peggio eccoli lì, cinquanta funzionari della Camera del lavoro e del Pci e trenta compagni della sinistra sindacale pronti a strillare "Gorla boia" rendendo felice Miriam Mafai. I contenuti emersi nel dibattito dei mesi scorsi sembrano cancellati con un colpo di spugna.

Ci si scorda l'esempio dei provvedimenti urgenti del '73. Quel decreto, simile a questo per la logica corporativa, liquidò per anni sia l'iniziativa sindacale, sia il dibattito politico sulla riforma e restò in gran parte inapplicato. Il decreto Pedini era anche peggio, non poteva essere attuato in meno di tre anni (ma c'è anche chi dice 5 o 6) nelle cose urgenti. Senza parlare poi del fatto che immergeva l'università in dieci anni di esami con i quali i baroni giudicavano tutti gli altri. Si produceva una moltiplicazione delle stratificazioni e si alimentava il carrierismo e la corruzione culturale e politica del corpo docente.

Ma perchè poi negli articoli di questi giorni nessuno riprende più queste cose? Perchè non si spiega ai precari strutturati che gli stessi 14mila non erano posti garantiti per loro? I baroni potevano bocciarne una grossa quota da rimettere a disposizione dei concorsi liberi e più aperti alle clientele. Perchè nessuno spiega ai non docenti che gli emendamenti proposti dal sindacato per rendere esecutive le affermazioni dell'articolo 8 non erano neanche stati presi in considerazione dai partiti della maggioranza e che il governo non garantiva la copertura finanziaria?

Senza il trascurabile particolare (vero, Occhetto?) che è quanto meno grottesco concedere un riconoscimento politico ai bravi ragazzi del Pdup mettendo nel decreto la delega al governo per avviare la sperimentazione dipartimentale entro il 30 settembre 1979 e poi affermare che la riforma, in discussione al senato sugli stessi temi-dipartimento in primo luogo - deve essere approvata entro il 30 gennaio.

Lo stesso per il tempo pieno, l'incompatibilità, etc.

Alcuni obiettivi per la riforma

Questi strumentalismi, o miracoli della politica, vanno accantonati al più presto. La situazione che si è venuta a creare dopo la caduta del decreto è più ricca di potenzialità, ma deve essere compresa e discussa immediatamente senza nessun rinvio. Ci si può trovare di fronte a due operazioni speculari: o approvare tutto d'un fiato il progetto Cervone e far passare il decreto Pedini come una sorta di contratto-farsa, o l'approvazione di un decreto Pedini-3 e arrivederci per la riforma a dopo le elezioni. Di fronte alla sovranità della politica, l'università e i lavoratori potrebbero attendere almeno fino alle prossime olimpiadi, post Mosca, beninteso. Allora deve essere chiaro, anche per battere posizioni minoritarie e subalterne all'interno del movimento, che noi non crediamo ad un'università riformata in linea con la ristrutturazione capitalistica, nè alla praticabilità di un progetto di università socialista che finisce poi per tradursi in emendamenti articoli per articoli o comma per comma del progetto di legge. Molto più semplicemente pensiamo che si debbano individuare quei punti (docente unico, incompatibilità, tempo pieno, dipartimenti, no al numero chiuso, no alla moltiplicazione dei livelli di laurea, liberalizzazione dei piani di studio, etc.) per cui ci battiamo e che vogliamo che siano gli spazi di agibilità e di crescita, qualunque "comma" a tal proposito preveda il progetto della maggioranza.

Quando diciamo scolarità di massa, ad esempio, non crediamo che ciò si esaurisca in un articolo della legge, ma che ciò significa unirsi alla lotta dei precari, per lo sviluppo dell'occupazione, per l'università legata ai bisogni dei proletari, per lo sviluppo delle mense, degli alloggi e di tutti i servizi che rendano praticabile il diritto allo studio.

Questo è l'intreccio che ci interessa e che consente anche un rapporto antiistituzionale con la politica e le istituzioni borghesi.

Evitare gli errori del '77

Infine, alcune osservazioni. Come nel '77, è probabile, anzi certo, che ad una ripresa delle lotte nell'università che veda uniti lavoratori-precari-studenti, il governo da una parte cerchi di dividere il fronte di lotta facendo alcune concessioni, magari unicamente economiche ad alcuni settori, e dall'altra mettendo in campo il suo apparato repressivo cercando di criminalizzare l'opposizione. Non dobbiamo allora nemmeno noi ripercorrere alcuni errori del '77, ossia mettere tutti gli avversari sullo stesso piano (governo, Pci, sindacato, Pdup, Mls, etc.), andare diritti verso lo scontro con lo stato lasciando ben presto prima i contenuti politici, poi gli obiettivi, poi inesorabilmente interi settori di compagni.

L'andamento, ed anche gli esiti parziali, della battaglia di questi mesi mostrano che è possibile ripartire dentro le università su basi concrete per una battaglia che, legandosi ai contenuti di lotta dei non docenti e precari, investa l'insieme delle università e della condizione studentesca su contenuti che, oltre ad aggregare dentro gli atenei, costituiscano un punto di riferimento generale per l'opposizione di classe.

Per discutere di questi problemi, data l'urgenza, sarebbe utile che il 13 e 14 gennaio si organizzasse una riunione nazionale di delegati delle situazioni di lotta dei precari dei non docenti, degli studenti universitari.

Enzo D'Arcangelo e Edo Ronchi

Incontro Fulc-Andreotti

Sir: come sempre tante promesse

Milano (l.f.) - Ultimo incontro fra Andreotti e sindacati sulla Sir-Euteco. Due i problemi: come avviare il piano di risanamento del gruppo, viste le resistenze dei settori confindustriali e finanziari; come far fronte all'emergenza, cioè al tentativo della Sir di chiudere il craking di Porto Torres e a quello dell'Euteco di licenziare 1.300 lavoratori al 31 dicembre.

Sul piano di risanamento si sono dette le solite cose generiche, mentre sui problemi più urgenti, il governo si è assunto l'impegno per garantire il ritiro dei provvedimenti. Ma resta ancora da verificare se gli impegni verranno mantenuti.

Occupata la Mial Csi

In lotta per salvare 1.200 lavoratori

Latina - Occupazioni e presidi durante le feste. Non c'era altro da fare per i lavoratori della Mial Csi, una fabbrica di componenti elettronici che ha a Latina uno dei suoi impianti (650 dipendenti). Gli altri sono a Giuliano di Napoli (400), in provincia di Como e a Milano. È un'altra storia di multinazionali che fanno fagotto e vendono tutto agli speculatori.

Ora sono in pericolo 1.200 posti di lavoro. Non sono serviti gli incontri con il ministero del Lavoro. I dipendenti sono senza paga da 5 mesi.

Da qui la decisione di occupare gli impianti.

Licenziamento Anania

Un fatto politico per cui lottare

Milano - In momenti come questi, in cui si manda a casa licenziati o in Ci migliaia di lavoratori, il licenziamento di un singolo operaio non fa più notizia. È il caso di Ciro Anania dell'Innocenti, privato del posto di lavoro con una sentenza del giudice d'Appello, perchè ritenuto responsabile di violenze, in particolare durante la famosa 'occupazione' della palazzina. Deve anche restituire cinque mesi di salario e pagare le spese processuali. Di qui alcune considerazioni: il sindacato non può scaricare il compagno con tutto il fardello delle responsabilità morali e politiche. La solidarietà va organizzata, il dissenso non deve essere punito col silenzio. Il licenziamento di un compagno deve sempre diventare un fatto politico e non può essere sacrificato alle compatibilità o all'opportunismo.

Un appello al presidente Pertini

Chiediamo la libertà per Liliana Celiberti

Pubblichiamo volentieri la lettera che Ugo Casariego, uruguaiano, operaio metalmeccanico della Cge, esule politico in Italia da quasi cinque anni ha inviato al presidente della repubblica, Pertini, per chiderne l'intervento a favore della sua compagna proditoriamente sequestrata assieme ai figli, dai servizi segreti uruguaiani, in Brasile 'Compagno Presidente della Repubblica Italiana, lei conoscerà, come tutti, il regime che impera nel mio paese. Contro questo regime, come la maggior parte dei miei compatrioti, abbiamo lottato mia moglie, Liliana Celiberti, ed io. Per questo mia moglie, con i miei due bambini, Camilo di otto anni, nato a Montevideo e Francesca di tre anni, nata a Milano, è partita per il Brasile per continuare la difesa dei prigionieri politici e degli scomparsi (settemila solo in Uruguay) e lavorare per una totale amnistia.

Lei, Compagno Presidente, che ha passato tanti anni nelle carceri fasciste, e ha sofferto di persona lunghi anni di esilio, capirà certamente questa determinazione. Mia moglie, i miei due figli e Universindo Rodriguez Diaz, un militante antifascista, sono stati sequestrati da militari uruguaiani in Porto Alegre. Avrà certamente letto (per la sensibilità particolare a questi problemi) i numerosi telegrammi dei compagni di scuola dei miei figli, dei vicini di caseggiato, dei miei compagni di lavoro, dei sindacati e di tutte le organizzazioni democratiche che si preoccupano dei diritti umani.

Sono sicuro che lei li avrà presi in considerazione. Il fatto è che oggi mia moglie, una sua concittadina, è scomparsa. Per questo lei ha un grosso impegno.Lei, Compagnc Presidente, ha la forza e il dovere di esigere il suo immediato rilascio.

Lei che sa cosa sono le 'sparizioni' nelle carceri fasciste, ha l'obbligo politico e morale di chiedere che la sua concittadina ritorni in Italia. Lei in questo momento è l'unica persona in grado, per l'alta carica che meritatamente le hanno dato, di salvare la vita di mia moglie.

Io non le chiedo niente, Compagno Presidente, le dico solo di compiere il suo dovere. Esigo che lei compia il dovere che sempre nella sua vita ha compiuto. Se non sarà così, con mio grande dolore non potrò più chiamarla, con l'affetto e il rispetto che uso ora, Compagno Presidente. Mi limiterei, senza dubbio, a chiamarla, come tanti altri, Signor Presidente, e questo non sarebbe coerente con tutta la sua vita e il suo impegno antifascista'.

Il suo segretario Josè M. Soson langue nelle carceri di Marcos

Dieci anni di vita del nuovo Pc delle Filippine

Il 26 dicembre è una data che appartiene ormai alla storia del popolo filippino: dieci anni fa nasceva sulle radici di una tradizione di resistenza e di lotta il nuovo Partito Comunista delle Filippine. Il suo segretario, Josè M. Sison è attualmente nelle carceri del regime, insieme a centinaia di compagni. Pubblichiamo sull'argomento un articolo dei compagni del Kasama di Firenze.

Dopo quasi quarant'anni di vita, in un'oscillazione continua tra avventurismo e parlamentarismo, il vecchio Partito Comunista fondato nel 1930, doveva dichiarare il proprio fallimento per l'assenza quasi assoluta di appoggio popolare e per la grave disgregazione operata nei movimenti di base e nei gruppi di guerriglia (i leggendari Huk del centro di Luzon) da una politica avventuristica e rinunciataria

Il nuovo Partito Comunista delle Filippine nasce nel 1968 con la consapevolezza che le masse non devono essere tradite nella loro aspirazione di giustizia e di libertà. La storia delle Filippine è costellata di rivolte contadine e popolari che hanno fatto tirare il fiato ai vari padroni locali e coloniali. Quella del 1896 è la prima rivoluzione dell'Asia contro le dominazioni occidentali. Gli spagnoli, sulla fine di quell'anno, non controllavano ormai che la roccaforte di Intramuros a Manila dopo aver ceduto sotto la pressione popolare in ognuna delle innumerevoli isole dell'arcipelago. La 'pace' di Parigi del 1898 segna l'ingresso ufficiale dell'imperialismo Usa nella scena. Il paese viene ceduto agli americani da una Spagna che non ne controllava che qualche metro quadrato. Le masse filippine continuarono a combattere contro la nuova potenza coloniale resistendo fino al 1912 alla 'campagna di pacificazione' americana, che fece non meno di un milione di morti.

'Non si tratta più della vecchia rivoluzione borghese; questa appartiene alla rivoluzione proletaria e socialista che cominciò durante la prima guerra globale interimperialista con la vittoria della grande rivoluzione di ottobre. Pur combattendo ancora una rivoluzione democratica e nazionale questa non è che la preparazione alla rivoluzione socialista nel nostro paese. Noi siamo quindi impegnati in una rivoluzione continua avente due fasi distinte: quella nazionale e democratica e quella socialista. In ambedue le fasi la leadership è nelle mani del proletariato che è storicamente la classe più progressista, come fattore poliico ed economico, e che possiede l'ideologia più avanzata. Con il Partito Comunista che ne costituisce l'avanguardia, il proletariato garantisce che la rivoluzione democratica nazionale sarà portata a compimento, che la rivoluzione socialista seguirà immediatamente la vittoria della rivoluzione democratica nazionale e che per un'intera epoca storica il socialismo creerà le premesse di una società comunista. Nella fase attuale della rivoluzione filippina il Partito impiega contro il nemico la duplice arma della lotta armata e del fronte unito nazionale che si sostengono a vicenda' (Documento del Partito Comunista delle Filippine, 1 dicembre 1974).

Nascono la Npa (New People's Army) nel marzo del 1969 e il Ndf (National Democratic Front) nell'arile del 1973. Il Nuovo Esercito del Popolo, presente dapprima nella regione di Isabela, si estende poco a poco in tutte le principali regioni del paese: è il coaugularsi della resistenza armata che continua la tradizione di lotta dei contadini che resistono ai padroni terrieri e al governo reazionario che li protegge. La rivoluzione agraria muove i primi passi, cresce la coscienza politica, si rafforzano i movimenti di massa dei contadini, delle donne, dei giovani.

Il Fronte Democratico Nazionale è l'unione di tutte le forze democratiche e antimperialiste che ha lo scopo di rovesciare la dittatura Usa-Marcos e adoperarsi per la creazione di un governo di coalizione che si fondi su un sistema di rappresentazione veramente democratico. A tal fine il Fronte crea un forte movimento antifascista, antimperialista e antifeudale, nell'unità delle classi dei gruppi e degli individui patriottici e progressisti.

Il Partito Comunista nasce in un momento storico che è caratterizzato da due elementi vitali per la fisiologia dell'imperialismo Usa: l'inizio del declino della potenza americana in Indocina e il consolidamento dei vari subimperialismi regionali. Le Filippine sono uno dei settori chiave della penetrazione militare ed economica degli Usa. Le importanti basi militari di Clark Field e Subic Bay costituiscono uno dei punti nevralgici della linea di arretramento Usa nella sua politica bipolare. Inoltre questo paese 'amico' che ha assorbito finora l'eccedenza dei capitali e dei manufatti americani cedendo in cambio materie prime a prezzi imposti, è adesso in grado di fornire una mano d'opera estremamente conveniente (la meno cara di tutto il sud-est asiatico) per il montaggio dei prodotti semifiniti dell'industria americana.

Sono le condizioni ideali per la crescita del movimento e, negli anni immediatamente precedenti l'inizio della dittatura fascista (settembre 1972) , si saldano tra loro varie componenti delle masse popolari: i contadini, gli operai, gli studenti, gli intellettuali. Il Partito ne prende la guida servendo come polo di riferimento nella lotta clandestina e non clandestina contro l'imperialismo Usa e il fascismo di Marcos.

Eletto il nuovo vicepresidente del Pc cinese

Chen Yun è ora al 4° posto gerarchico

Pechino (agenzia) - Il comitato centrale del Partito comunista cinese si è riunito in sessione plenaria a Pechino dal 18 al 22 dicembre scorsi. Lo ha annunciato oggi l'agenzia *Nuova Cina.*

È stato eletto un nuovo vicepresidente del partito, Chen Yun. Chen Yun scavalca Wang Tung-Hsing al quarto posto tra i vicepresidenti del Pc, il cui ordine ora è:. Yeh Chien-Ying, Teng Hsiao-Ping, Li Hsien-nien, Chen Yun, Wang Tung-hsing. Noto come uno dei maggiori economisti del paese, Chen Yun ha 73 anni. Era già stato vicepresidente del Pc e viceprimo ministro negli 'anni cinquanta'. Chen Yun, è precisato sarà a capo di una 'commissione centrale per soervegliare la disciplina'. I cento componenti della commissione sono stati eletti durante la stessa riunione plenaria del comitato centrale. Sono stati anche eletti altri tre nuovi membri dell'ufficio politico del partito: sono, nell'ordine, la vedova del primo ministro Chou En-lai, signora Teng Ying-vhao, il direttore del dipartimento organizzativo del Pcc, Hu Yao-pang, e il viceprimo ministro Wang Chen. 'La sessione plenaria ha deciso che dal 1979 l'accento nel lavoro di partito dovrà essere spostato sull'ammodernamento socialista', proclama il comunicato pubblicato dalla *Nuova Cina.*

Durante la riunione, secondo il comunicato, sono state anche discusse la situazione internazionale e l'amministrazione degli Affari esteri: 'la sessione plenaria ha giudicato che la politica estera del partito e del governo è corretta ed ha avuto successo'. È confermato che la riunione era stata preceduta da una conferenza preparatoria di lavoro, alla quale hanno partecipato i massimi dirigenti provinciali, i dirigenti militari regionali e quelli centrali del partito, del governo, delle forze armate, delle organizzazioni di massa.

Iran

Appello di Khomeiny al papa e ai cristiani

Parigi (agenzia) - Un appello al Papa e ai cristiani di tutto il mondo perchè aiutino il popolo iraniano a rovesciare il regime ''corrotto'' e ''tirannico'' dello Scià Reza Palhevi è stato lanciato oggi a Parigi dall'Ayatollah Khomeiny, il più autorevole rappresentante dell'opposizione religiosa sciita iraniana.

«Mi aspetto dai cristiani del mondo intero che mi aiutino nella mia lotta» ha aggiunto Khomeiny nel corso di un'intervista alla radio periferica francese ''Rtl''.

Dopo aver affermato che «l'Islam ha un grande rispetto per Gesù Cristo che considera come uno dei grandi profeti», Khomeiny ha proseguito affermando che «è dovere della cristianità di pregare per la caduta degli oppressori». «Io chiedo anche al vostro Dio onnipotente di guidarci e poichè il governo iraniano non è guidato da Dio e non ha altri mezzi per affermarsi che l'oppressione, io chiedo a voi cristiani di tutto il mondo e al vostro Dio onnipossente di aiutarci a rovesciare il governo iraniano corrotto e a liberarci dal gioco di questo regime tirannico» ha aggiunto Khomeiny che vive da quest'autunno nelle vicinanze di Parigi dopo un esilio in Iraq durato 15 anni. La polizia di Teheran ha sparato in aria ed ha fatto ricorso agli sfollagente per disperdere alcune migliaia di studenti della scuola superiore della capitale iraniana che avevano organizzato ieri nuove manifestazioni contro lo scià. Un altro migliaio di studenti sono sfilati davanti all'ambasciata degli Stati Uniti senza tuttavia provocare, in quest'occasione, la reazione della polizia. Il liceo Alborz, il più grande di Teheran, è stato chiuso stamane a poche ore dalla sua riapertura a causa dei disordini provocati dagli studenti che boicottano sistematicamente i corsi.

Qdl

SPECIALE natale

Non sparate sul barista

Una prefazione va letta, in genere, come postfazione; va letta dopo, altrimenti non la si capisce, bisogna aver chiaro l'intero progetto, allora può servire a qualcosa.

Cosa avessimo chiaro in testa al momento di stampare questo 'speciale' è difficile dirlo. In due parole: si voleva fare una cosina leggera, spensierata, insomma utile.

Ci siamo riusciti? Non lo so proprio.

Fatto si è che una scadenza [per dirla in sindacalese] *come il Natale rende perplessi. Produrre qualcosa vuol dire camminare lungo un filo sotteso tra due torri: quella della 'aggressività' direbbe un sociologo di Demoscopea, e quella del ritrovamento di un 'tempo interno', ce lo ricorderà la televisione nel suo linguaggio, tipico del clown. Sempre nel suo linguaggio: quello delle 'comiche' di Charlot e non di 'Monsieur Verdoux'. Ce lo ricordano le antologie scolastiche, sulle quali ci siamo arrampicati, leggiucchiando brani dello Zibaldone di Leopardi: 'Le odierne feste cristiane son veramente popolari, ma inutili oramai al sentimento, all'entusiasmo e quindi inutilmente popolari. Il popolo non vi prende parte se non come la prende agli spattacoli'. Ce lo ricorda Fortebraccio, che trascorrerà il Natale con gli amici-compagni del suo paese, che 'parlano di lui' riferendosi al partito, e di 'loro' ai socialisti craxiani. E ce lo ricorda Edoardo Sanguineti, che passerà la serata a teatro. Perfino la Lidia Ravera rimpiange, anche se non ce lo dice, 'la nonna che cuoceva la torta di mele'.*

Questo 'tempo interno', tipico del clown, è 'tempo storico borghese' corroborato, come un buon digestivo, dalla tradizione ideologica che ricicla lo spessore di un'antica ritualità, si mescola al marketing della penna a sfera con orologio digitale incorporato che scandisce tempi e metodi di un taylorismo interiorizzato combiandò tecniche veccchie [quella della lettera di cambio firmata con la penna ad orologio] *alla tecnologia del 'piccolo è bello'.*

Allora, cosa può succedere! Che dalla porticina aperta nella torre di fronte esca un mostro-giullare. Ti viene incontro, traballi, ed è finita [parola di Zaratustra].

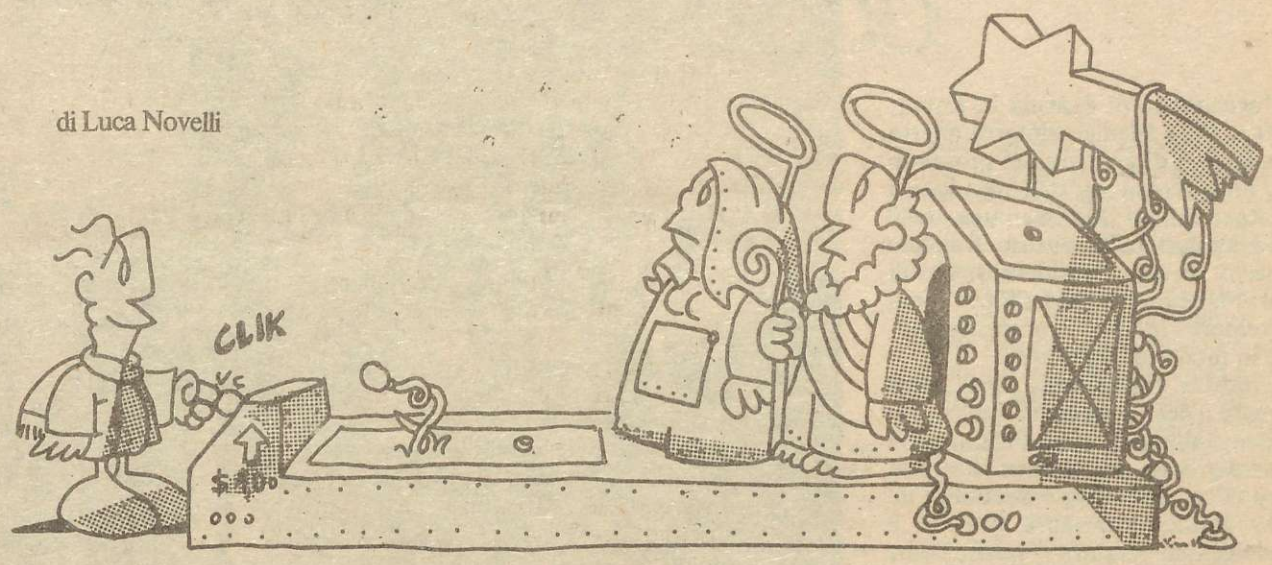
Ai lettori la risposta.

Speriamo [solo] *che non siano i compagni a farci spavento, e birignao.*

Per il resto che dire?

Buon anno a tutti i nostri lettori, e, non dimentichiamolo, allo stesso 'Quotidiano'. Detto fra di noi, in famiglia, ne ha proprio bisogno. Non sparate sul barista.

Corrado Bevilacqua



di Luca Novelli

continua a pag. 9

Hanno rapito Babbo Natale

Veloce, con la sua silenziosa slitta di renne che tagliava la neve, Babbo Natale dovette frenare di fronte ad un ostacolo in mezzo alla strada. Improvvisamente una raffica di mitra, la slitta rovesciata come una matrioska che vomita doni. Qualcuno prese Babbo Natale per un braccio, toccando l'ignoto e la favola, e lo trascinò verso una macchina.

Da qual momento non se ne sa più nulla. L'Unità *parla subito di oscure manovre reazionarie. Privati del Babbo Natale i lavoratori potrebbero avere una irrazionale e qualunquistica sbandata e richiedere un governo forte che instauri, invece del Santo Natale, i Cavalieri di Re Artù e un Natale in armatura alla conquista della Terra santa*

Il Quotidiano dei Lavoratori *pubblica subito una dichiarazione della sinistra sindacale. Babbo Natale è la forza del movimento, è la centralità operaia che si fa carico dei nuovi contratti. Se l'operaio non ha le sue certezzze e le sue gradualità, i figli e i regali sotto l'albero, c'è pericolo del riflusso. Sgomento invece fra i quadri di Dp che credevano che col 6×6 Babbo Natale fosse stato abolito.*

Lotta Continua *esce in edizione speciale. ''Una squadra armata comunista rapisce Babbo Natale, colpendo al cuore le multinazionali del giocattolo e dell'io bambino''. Afferma però che Babbo Natale, dal momento che è prigioniero, è un essere magico come tutti, e che quindi si adopererà alla sua liberazione. Nella pagina interna delle lettere, invece, un compagno scrive che si sente in crisi, che sta male. Babbo Natale era anche la sua infanzia, i suoi ricordi. Era la parte affettiva che stava riemergendo, il senso della non contraddizione fra gli individui che ricercano un nuovo modo per donarsi, a vicenda, come un abbracciarsi senza fine. Secondo lui Babbo Natale non doveva essere rapito. L'interpretazione migliore, come al solito, l'ha data il* Manifesto. *Dice la Rossanda che ''...questo grumo oscuro, questa materialità che frena la progettualità di una società comunista, questo Babbo Natale feticcio delle merci e strategia del capitale, pur essendo l'elemento di mediazione fra struttura e sovrastruttura della società borghese, come dice anche Althusser, non può essere eliminato con un semplice rapimento''. Comunque faranno un convegno. ''Le società post'Babbo Natale: l'altro volto della crisi dei gruppi''. Gli altri quotidiani, è facile immaginare, impazzano. Chiedono che si militarizzino i negozi e che il cittàdino si faccia dono. Bisogna dimostrare che il dono di stato non si arresta di fronte alla violenza di un manipolo di belve sanguinarie. Scalfari pubblica un'intervista avuta con Babbo Natale un mese prima. Il Vecchio gli aveva espresso le sue preoccupazioni. Senza una società più giusta e liberale, gli aveva detto, c'è il pericolo che si statalizzino le festività comandate e che gli operai mettano i regali nella scala mobile. Poi ci sono anche i problemi personali, in questa vicenda. La mia compagna, dopo il rapimento, ha aumentato le riunioni con le femministe. Mi scruta, mi fa i trabocchetti, mi tormenta insomma. Vuole che le spieghi cosa veramente significa per me la perdita di Babbo Natale. Questo Capo dell'orda dei maschi, che controlla il dono, cioè l'affettività e la sessualità, questo maschio che penetra nei camini, nella profondità del femminile, per imporre la sua perpetuazione, i suoi regali-bambini, non è anche una proiezione di noi uomini? Non sono forse io stesso? È come se mi avessero rapito. Cosa voglio fare allora, ritornare ai miei privilegi, o annullarmi?*

Per fortuna in questi giorni è arrivata la prima lettera di Babbo Natale, scritta di suo pugno dalle carceri del popolo. Dice che sta bene, che possiamo pure fare Natale anche senza di lui, perchè ormai siamo cresciuti e sappiamo che la crisi è santa, come la stella cometa. I suoi rapitori chiedono per il riscatto che si invii un miliardo di soldatini Big Jhon a tutti i Cinesi. Si prevedono consultazioni parlamentari segrete.

Pierot

sommario

pag. 6 Le mostre da vedere: da Matisse alle fototessere

pag. 7 Charlot, l'omino triste

pag. 8/9 Gennaro, la fiaba per i bambini

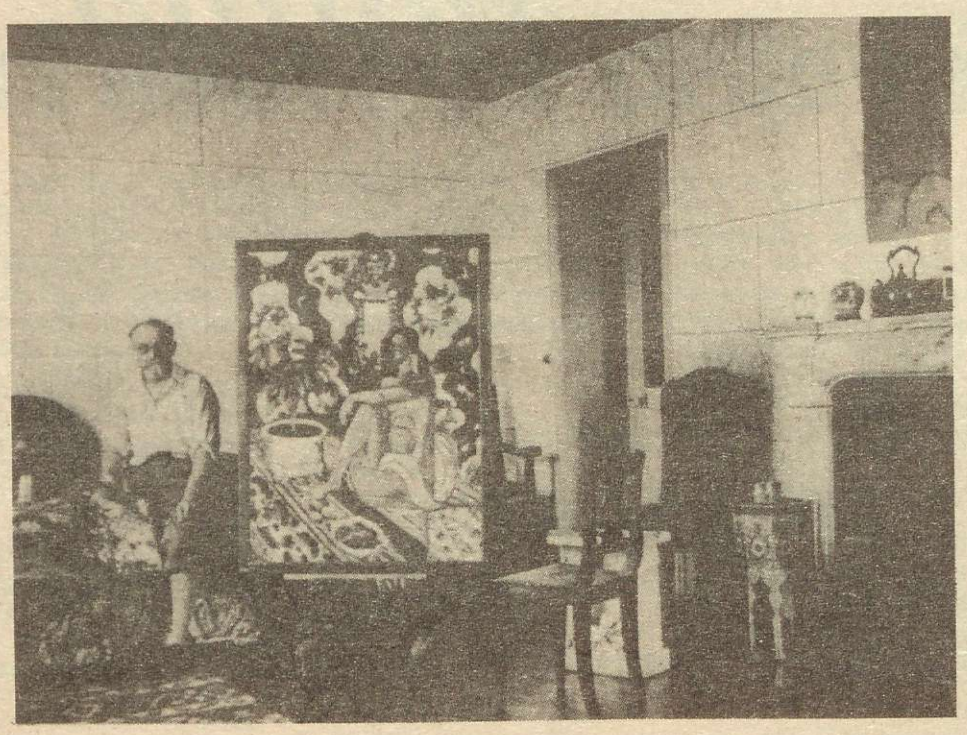
pag. 10 Sotto l'albero tanti films

pag. 11 Guida spettacoli, Tv, cinema e....

pag. 12 De Andrè in concerto la novità piccolinus

Qdl

A Villa Medici a Roma la prima grande mostra antologica del pittore francese



Matisse nel suo studio.

Bibliografia di Matisse
Jean Laymarie, Matisse 'I maestri del colore' n. 50 Fabbri Ed.
Jean Leymarie, 'Il Fauvismo: la piena maturità' L'Arte Moderna n. 26 vol. III
Mario Luzi, Massimo Carrà 'L'Opera di Matisse dalla rivolta fauve all'intimismo', 1904-1928, Rizzoli Ed.
Sandra Orienti 'Henry Matisse' Sansoni Ed.

Matisse, un vecchio calmo e bello

All'accademia di Francia in Roma, situata a Villa Medici, rimarrà aperta fino alla fine di gennaio del prossimo anno una grossa mostra antologica dedicata a Henri Matisse, una delle pietre angolari della pittura francese di questo secolo, considerato, a suo tempo, l'anti Picasso, da chi per forza deve sempre, in tutti i campi, semplificare in modo idiota le cose.

La mostra organizzata sotto l'alto patronato del presidente della repubblica italiana Sandro Pertini e del presidente della repubblica francese Valery Giscard Estaing e munita di un nutrito comitato d'onore (tra cui il sindaco-critico Argan) si pone, come del resto tutte le precedenti manifestazioni di Villa Medici, nella logica stantia delle esibizioni culturali di alto livello finalizzate, più che all'informazione critica specifica, al mantenimento (o meglio alla sopravvivenza) del "prestigio" di un'istituzione che rappresenta la cultura ufficiale francese in Italia, per quello che riguarda l'arte. Anche se questa è la prima importante antologia di Matisse in Italia, dopo la sala personale alla Biennale di Venezia del 1950, certamente nulla viene aggiunto a quanto già si sa da decenni sull'artista attraverso un gran numero di saggi, monografie e scritti vari. È tuttavia utile cogliere l'occasione per qualche riflessione sull'argomento.

L'importanza e l'attualità della sua pittura sta soprattutto nell'impegno, pressochè costante, fin dagli inizi, di evitare con cura la pretesa di realizzare altro che semplici composizioni pittoriche, vale a dire, figure, oggetti, ambienti ecc. intesi come espressione pura armonica di linee e colori.

Il rischio di cadere nel decorativismo sterile e vuoto viene evitato grazie ad una approfondita ricerca di equilibri formali rigorosamente sintetici (e fuori dagli schemi tradizionali) e ad un uso critico, senza compiacenze estetizzanti, degli elementi decorativi. Il risultato è un'esaltazione delle potenzialità espressive di ciò che è, in definitiva, il vero "contenuto" materiale della pittura, vale a dire gli elementi primi del suo linguaggio.

Non si può dire altrettanto, però, dei numerosissimi epigoni e seguaci, più o meno originali, di Matisse che nella maggior parte dei casi non sono andati al di là di una pittura superficialmente piacevole, da salotto medioborghese. Esempi in questo senso si incontrano ancora oggi in ogni angolo d'Italia in gara con la squallida produzione pseudoimpegnata di ispirazione social-realista-esistenziale, altrettanto scadente e mistificante. Ritornando alla mostra si può dire che attraverso la presentazione di una quarantina di opere, tutte di ottima qualità, gli organizzatori sono riusciti a dare un quadro abbastanza indicativo dei vari periodi dell'opera di Matisse, dal 1895 al 1954 (anno della sua morte), interessanti, in particolare, i quadri del periodo "fauve" (pochi per la verità), le sculture che vanno dal 1909 al 1913, e quadri ispirati al tema della finestra, di cui il più significativo è forse 'la porte-fenetre' del 1914.

Il catalogo presenta oltre a due testi introduttivi di Jean Leymarie e Giulio Carlo Argan, alcuni scritti di Matisse sul suo lavoro (di notevole acutezza), e un'accurata schedatura di tutte le opere esposte (quasi tutte riprodotte).

Francesco Poli

Fino a gennaio a Roma

Alla Rotonda della Besana mostra sulla fotografia

Su, fai un sorriso che devo lavorare

È in corso (e dura fino a tutto il prossimo gennaio) alla Rotonda della Besana una mostra che ha per titolo: "Fotografia: professione, mito, responsabilità".

L'ente organizzatore è l'Afip (Associazione fotografi italiani professionisti) con questo allestimento ha voluto dare un quadro complessivo del *mestiere* di fotografo, come sta scritto nella presentazione del catalogo l'Afip "ha voluto offrire un contributo e stimolare un dibattito ed una riflessione su tutta la professione ed il suo prodotto all'interno e all'esterno".

Era evidente che di fronte ad un obiettivo di tale ampiezza, forse troppo ambizioso, il valore dei pezzi presentati, il discorso complessivo non potessero che risultare un cocktail dove c'è il riuscito e il meno riuscito. La divisione in svariate sezioni dà l'impressione al visitatore di una certa disorganicità, proprio come di chi ha voluto mettere troppa carne al fuoco.

Si va dal genere fototessera al ritratto; c'è una personale di Luxardo, c'è un recupero del Bauhaus e di Moholy Nagy (cose interessanti, anzi tra le più interessanti della mostra, ma ci sfugge il loro legame con tutto il resto); c'è una rassegna di esperimenti condotti nelle scuole; c'è uno spazio di riflessione sull'automatismo che tocca oggi la grande industria: troneggia in mezzo alla Rotonda una modernissima e superefficiente stampatrice a colori della Kodak "messa gentilmente a disposizione"; vengono proiettati in continuazione videonastri con interviste a vari fotografi: da quello che chiuso nella sua patetica bottega usa da cinquant'anni lo stesso apparecchio, al fotografo di moda che vive in un ambiente brillante, crea miti e si serve di tecniche sofisticate al massimo. Tutti sono stati invitati a parlare delle proprie contraddizioni dei rapporti con la committenza e così via.

Nonostante le apprezzabili intenzioni, bisogna constatare che la mostra raramente riesce a condurre a fondo analisi esaurienti e veramente chiare.

Il discorso sulle fototessere (non nuovo, bisogna dire), risulta in questa sede piuttosto gratuito; il rapporto fotografo-*mass media*, l'indagine cioè sui veicoli e sulla destinazione del prodotto, risulta sì autoironica, ma in definitiva solo ludica, quando viene evidenziato con immagini semplicistiche (le multicolori pagine dei rotocalchi finiscono come bussolotti dei ragazzini o appese a un chiodo vicino al water).

Sappiamo che molti tra i fotografi che si sono dati da fare in prima persona per allestire, scrivere le presentazioni, intervistare i colleghi, sono compagni estremamente sensibili alle implicazioni politiche del loro lavoro e che spesso assumono o hanno assunto il ruolo di veri e propri fotografi militanti.

In effetti, anche se solo abbozzato, traspare lo sforzo di dare della propria categoria una visione di classe e un'autoanalisi sincera, in termini socio-economici.

Le contraddizioni, la sfuocatezza dei punti di riferimento, il non sapere con certezza a che cosa rivolgersi - verso il passato (il rigoroso ed ottimistico sperimentalismo del Bauhaus?) - verso il futuro (insegnando l'abc della tecnica e del "linguaggio" a sempre più larghe schiere di studenti?) sono evidenziate molto bene.

Questa molteplicità di possibili sbocchi, notazioni ironiche, frustrazioni, mozziconi di discorso condotto a più voci, vista nei dettagli appare dispersiva e velleitaria; nel suo insieme, la mostra, priva com'è di *leit-motiv*, organicità, discorsi conclusi, nonostante questo, o forse appunto *per questo* riesce a riflettere in pieno le ambiguità, i condizionamenti, gli inevitabili casini insomma, in mezzo a cui si dibatte la fotografia italiana. Chi va alla mostra e si aspetta consequenzialità e *messaggi* rimane deluso; qualche spunto utile e interessante lo ricava invece chi è interessato alla didattica. Ma anche in questo settore, per mancanza o insufficienza di presentazioni riesce difficile cogliere in certi casi la ragion d'essere di alcuni esperimenti o di determinate immagini.

Luisa Lorenzini
Giuliano Patti

Qdl

Così è nato, per caso un mito

Chaplin, un anno dopo

Finalmente giunse il mio momento. Henry Lehrman, il regista più importante della Keystone dopo Sennet, doveva cominciare un nuovo film e volle farmi sostenere la parte di un cronista di giornale. Non c'era copione. Doveva essere un documentario sulla stampa con qualche risvolto umoristico. Io portavo finanziera, cilindro e un paio di baffi e manubrio. Quando iniziammo le riprese mi accorsi che Lehrman cercava disperatamente qualche idea. E naturalmente, essendo nuovo alla Keystone, ero ansioso di dare suggerimenti. Fu questo ad attirarmi l'ostilità di Lehrman. In una scena in cui avevo un colloquio col direttore di un giornale stipai ogni gag possibile e immaginabile, arrivando al punto di suggerire spunti e trovate per gli altri attori della troupe. Anche se il film fu completato in tre giorni, credevo che fossimo riusciti a fare una cosetta molto divertente. Ma quando lo vidi finito mi sentii spezzare il cuore perchè il montatore lo aveva talmente mutilato da renderlo irriconoscibile, troncando a metà tutte le mie sequenze più comiche. Rimasi sbalordito e mi chiesi perchè mai avessero fatto una cosa simile. Anni dopo Henry Lehrman mi confessò di averlo fatto a ragion veduta, perchè, come disse lui, ritenne che la sapessi un pò troppo lunga.

Il giorno successivo indossavo i miei panni di tutti i giorni e non avevo niente da fare, perciò rimasi dove Sennet potesse vedermi. «Qui occorre qualche trovata» disse poi, ri sivolse a me. «Prova una truccatura comica. Una qualsiasi».

Non sapevo a quale truccatura ricorrere. Il personaggio del giornalista non mi piaceva. Mentre puntavo verso il guardaroba, pensai di mettermi un paio di clazoni sformati, due scarpe troppo grandi, senza dimenticare il bastone e la bombetta. Volevo che fosse tutto in contrasto: i pantaloni larghi e cascanti, la giacca attillata, il cappello troppo piccolo e le scarpe troppo grandi. Ero incerto se truccarmi da vecchio o da giovane, poi ricordai che Sennet mi aveva creduto un uomo assai più maturo e così aggiunsi i baffetti che, argomentai, mi avrebbero invecchiato senza nascondere la mia espressione.

Non avevo la minima idea del personaggio. Ma come fui vestito, il costume e la truccatura mi fecero capire che tipo era. Cominciai a conoscerlo, e quando m'incamminai verso la enorme pedana di legno esso era già venuto al mondo. Invenzioni comiche e trovate spiritose mi turbinavano incessantemente nel cervello. Quando mi trovai al cospetto di Sennet assunsi l'identità del nuovo personaggio e cominciai a passeggiare su e giù tutto impettito, dondolando il bastoncino, passando e ripassando davanti a lui.

Rimase là a ridere finchè non cominciò a tremare in tutto il corpo. L'accoglienza m'incoraggiò, e cominciai a illustrare il personaggio: «Vedete, questo è un individuo multiforme, un vagabondo, un gentiluomo, un poeta, un sognatore, un uomo solitario, sempre in cerca di nuove avventure. Vorrebbe farvi credere che è uno scienziato, un musicista, un duca, un giocatore di polo. Però non disdegna di raccattare cicche o di rubare una caramella a un bambino. E, naturalmente, se l'occasione lo giustifica, sarà anche capace di prendere una signora a calci nel didietro: ma solo in casi estremi!».

Continuai così per dieci minuti o più, senza permettere a Sennet di riprender fiato. «Benissimo» mi disse lui «va sul set e vediamo che cosa sai fare».
Non sapevo quasi nulla del soggetto, in tutte le comiche, quello che conta è l'atteggiamento; ma non sempre è facile trovare un atteggiamento. Tuttavia, là nell'atrio dell'albergo, mi sentii un impostore che cerca di spacciarsi per uno dei clienti; mentre, in realtà, ero un vagabondo che cerca solo un tetto. Entrai, dunque, e inciampai nel piede di una signora. Voltandomi mi tolsi la bombetta per scusarmi, poi mi girai di nuovo e inciampai in una sputacchiera; allora mi voltai e mi tolsi la bombetta davanti alla sputacchiera. Dietro la macchina da presa cominciarono a ridere.

Intorno a me si era formato un assembramento; non c'erano solo gli attori delle altre troupes, che avevano abbandonato i loro posti sul set per venire a vedere, ma anche i macchinisti, i carpentieri e le guardarobiere. Quello sì che mi fece piacere. E quando ebbimo finito di provare, eravamo al centro di una gran folla che rideva. Ben presto vidi anche la faccia di Ford Sterling spuntare sopra le spalle degli altri. Quando terminarono le riprese, capii di essermela cavata a meraviglia.

Qualche giorno dopo, al bar dell'Alexandria, sentii Ford fare una descrizione del mio personaggio «E' un tipo con i pantaloni larghi e sformati, i piedi piatti, il bastardino dall'aria più miserabile e impacciata che ti sia mai capitato di vedere. Si muove a scatti come se avesse i pidocchi sotto le ascelle. Eppure fa ridere».

Il mio era un personaggio originale e poco familiare agli americani; poco familiare persino a me. Ma una volta nei suoi panni io m'immedesimavo in esso, per me era una realtà e un essere vivente. Anzi m'infiammava di idee folli di tutti i generi, che non avrei mai avuto se non mi fossi messo il suo costume e la sua truccatura.

Divenni molto amico di una comparsa che ogni sera, andando a casa in tram, mi faceva un rapporto sulle reazioni che avevo suscitato quel giorno allo studio. «E' stata una trovata formidabile, quella di tuffare le dita nella vaschetta per poi asciugarle sui baffi del vecchio. Da queste parti non hanno mai visto nulla di simile». E via di questo passo, fino a rendermi pazzo di gioia.
Sintesi da 'La mia autobiografia' di C. Chaplin Mondadori ed.

Da Charlot a Monsieur Verdoux: la vita contro la morte

Asentirla parlare nessuno pernserebbe che lei è un comico», dice Terry a Calvero in *Luci della ribalta*. «Già, comincio ad accorgermene - le risponde Calvero. Per questo non trovo lavoro. Perchè non hanno fantasia, o forse per il fatto che invecchio credono che io sia finito... Nei pochi anni che mi sono rimasti ho bisogno di verità. Verità. E' tutto quello che mi resta. E anche tutto quello che voglio. E, se possibile, un pò di dignità». La notte di Natale, occasione sempre più formale per la cultura cristiana di tessere astratti discorsi sulla Nascita e sulla Redenzione, ha visto l'altro anno la scomparsa di Charles Chaplin, l'ultimo grande comico umanista la cui arte attinge, materialisticamente, alla tragedia del nostro mondo quotidiano. Nessuno più di lui ha avuto la capacità di cogliere il comico nel tragico, e tutto il peso della tragedia umana negli aspetti più lievi del vivere di ogni giorno.

L'intera sua opera non è altro che la rappresentazione di una lotta: la vita contro la morte, la barbarie contro la coscienza umana e la felicità che è, dopo tutto, affermazione libera del pensiero. In questo senso, la sua produzione non è l'affermazione anarchica ed egocentrica dell'autobiografia (come appena ieri qualcuno si è affrettato a rilevare), ma un profondo fatto intellettuale: il rispecchiamento critico - pur di un uomo che appartiene alla cultura borghese di grande illuminato - del rapporto tra l'autore e il suo mondo, un rapporto che si produce all'interno di una determinata società, quella capitalistica.

Qualcuno, la sera di Natale in televisione, ebbe l'impudenza di dichiarare che Chaplin l'inimitabile, ha in Fellini un regista che può competere con lui per certi accostamenti possibili di poetica. Già si tentava di degradare la portata sociale, ideologica di un regista la cui attività è andata man mano trasformandosi in un rapporto costante non solo con il tempo storico ma con la figura emblematica del 'personaggio': il cinema di Chaplin - come ha sottolineato Aristarco nel *Dissolvimento della ragione* - subisce una esplicita *evoluzione* da Charlot, il vagabondo con la canna di bambù, a Calvero, cioè all'uomo totale Chaplin. Nel cinema di Chaplin è sempre presente la trasformazione (in *Luci della ribalta* la vecchiaia non può che far posto alla giovinezza e ai suoi diritti) in un'aderenza pressochè totale con il senso tragico della vita quotidiana, mentre in Fellini, per esempio, il cinema con le sue eterne crisi (che sono sterili crisi esistenziali dell''artista') ristagna inattivo e sterile di fronte al mondo e a se stesso.

Legata strettamente a questa chapliniana visione dinamica anche in senso estetico del rapporto tra il regista e il suo mondo è stata la guerra che il sistema borghese e il capitale hanno condotto contro Chaplin, contro la sua poetica, appunto, dove il comico poteva anche essere *colpito* da elementi tragici capaci di far emergere dal contesto tutte le contraddizioni di un mondo disumano e infido come quello espresso nell'allucinante paesaggio del cinema di Charlot di Verdoux, di Calvero e di Re Shahdov in *Un re a New York*. Il capitale non ha mai potuto accettare che la comicità di Charlot potesse rivelare le sue ombre cupe in Verdoux, quasi il suo rovescio, quasi la distruzione di un mito non più al passo con i tempi dopo la catastrofe del secondo dopoguerra. Quando apparve per la prima volta a New York nel 1947 *Monsieur Verdoux* fu subito uno dei bersagli centrali della Commissione per le attività antiamericane (nella sua 'autobiografia' Chaplin narra, con accenti sarcastici, i suoi incontri con i censori e con le loro 'obiezioni' sull'opera), quella commissione famigerata che nel 1950 finì per gettare in carcere i Dieci di Hollywood.

E non ci sono dubbi che *Monsieur Verdoux* è un film estremamente complesso nell'intrico dei suoi significati, tra i quali non ultimo quello 'autobiografico' sul mestiere di regista (e solo in questo senso autocritico, che è una testimonianza in più sulla dimensione non edificante e niente affatto statica della sua poetica), di artista di successo in una società capitalistica dove il 'gioco' per la sopravvivenza si combatte nel segno della violenza. Chiusi all'ironia, quei censori forse non potevano cogliere il discorso *morale* che Chaplin aveva tessuto sull'esistenza di Verdoux, ma c'è da notare che i critici-burocrati sovietici commisero (e commettono ancora) trent'anni fa gli stessi errori speculari dei censori americani. Per esempio, Aleksander Lejtes - non riuscendo a cogliere tutta la portata della critica interna al 'personaggio' che Chaplin aveva condotto sul filo di una ironia feroce, e soprattutto non scoprendo l'originalità della critica chapliniana ai due volti della borghesia - arrivò a dire che la 'pericolosità' del film era nella 'figura simpaticissima' di Verdoux.

Con *Monsieur Verdoux* Chaplin fissa una data nella sua biografia ideologico-sociale: come si è accennato, Charlot indossa i panni 'mostruosi' di Verdoux, perchè l'esistenza di un grande attor comico può essere messa in dubbio in un'era atomica dove i forni crematori non sono stati spenti una volta per sempre nei campi abbandonati di Auschwitz. La 'naturale' comicità di Charlot, con tutti i suoi 'sogni' piccolo-borghesi, può condurre oggi al delitto più atroce, quando l'azione umana subisce un'eclisse di coscienza e di conoscenza. Ecco, il mondo borghese non ha potuto perdonare a Chaplin di aver immaginato un Charlot-Verdoux: l'America non ha voluto perdonare la *concretezza* del suo discorso cinematografico, che è negazione di quella comicità *astratta* che è lo zucchero di ogni cinema d'evasione e che nulla ha a che fare con la vita, la bellezza, la felicità della nostra esistenza.

La 'popolarità' di Chaplin è andata affermandosi proprio attraverso l'ideologia di una comicità profonda, dialettica incessante tra le 'avventure' della vita e le 'tragedie' che essa sempre nasconde a chi ama divagare sul vago piacere del 'puro gioco'. **Roberto Alemanno**

Le vignette sono tratte dal libro "Gnomi" edito da Rizzoli.

Gennaro e Papa' Natale

C'era una volta un bambino che si chiamava Gennaro e che viveva in una grande città sul mare.

Gennaro era molto povero e questo vuol dire che il suo papà e la sua mamma guadagnavano pochi soldi e che quindi pochi ne potevano spendere. Il suo papà poi aveva la mania di bere il vino e spesso si ubriacava e diventata nervoso. La mamma lavorava come una matta a fare le pulizie in casa sua e in casa degli altri e a tenere in ordine e a dare da mangiare a lui, Gennaro, e ai suoi due fratellini. Senza contare quello che si trovava nella pancia. Già perchè la mammá di Gennaro aspettava un altro bambino. Come avrete capito, Gennaro non era molto felice: non aveva giochi, i genitori non gli davano mai retta, spesso non aveva abbastanza da mangiare... insomma era un bambino pieno di guai.

Anche a Napoli, la città dove viveva Gennaro, dopo l'estate viene l'autunno e dopo l'autunno l'inverno. E con l'inverno anche il Natale. Tutti i bambini che Gennaro incontrava a scuola e per strada avevano la faccina felice e ansiosa e parlavano dei regali che papà Natale avrebbe portato.

Gennaro era molto arrabbiato perchè a lui papà Natale non aveva mai portato niente. «Si sarà dimenticato», gli rispondeva ogni volta la sua mamma. «Ma come è possibile», pensava Gennaro, «che papà Natale si dimentichi sempre di me? Non gli succede mai di dimenticarsi di qualche altro bambino?» e scuoteva preoccupato i suoi riccioli neri.

«Dove abita papà Natale?» chiese un giorno alla sua maestra.

«Abita in un paese lontano e molto freddo, quasi al Polo nord, in una foresta piena di neve».

«E come arriva fino a noi?»

«In una slitta volante trascinata da renne con le ali. Le renne», spiegò allora la maestra, «sono animali che vivono al freddo del Polo, assomigliano ai cervi e hanno lunghe corna come rami. Beh, quelle di papà Natale hanno anche le ali e volano tirando una slitta enorme in cui papà Natale viaggia con tutti i suoi doni per i bambini».

«E quando arriva papà Natale?»

«Fra cinque giorni» rispose la maestra, «arriva fra cinque giorni, il giorno di Natale».

«Devo raggiungerlo in tempo» pensò Gennaro «e dirgli chiaro e tondo come sono arrabbiato con lui, come non è giusto il suo modo di comportarsi; bisogna che gli chieda che cos'ha contro la mia famiglia, lui che ci dimentica sempre e che non porta nemmeno un regalino a me, nè ai mie fratelli, nè alla mia mamma, nè al mio papà».

Poi, tornando a casa da scuola, continuava a rimuginare questa idea: «Sì, io devo partire, non c'è altra scelta, ma non lo devo dire a nessuno perchè se no non mi lasciano andare, con la scusa che sono piccolo...» Arrivato a casa preparò di nascosto un fagottino con un golf, un paio di calze e un paio di pantaloni lunghi e andò all'aeroporto.

Cammina cammina, arrivò in un aeroporto meraviglioso, dove le porte si aprivano da sole e dove tanta gente andava e veniva. Al di là delle porte a vetri vedeva tanti aerei, ma per passare occorreva il biglietto e non lo avrebbero mai dato a lui che era un bambino e per di più senza un soldo.

Vide passare un furgone pieno di valige che andava verso un aereo e chiese al ragazzo che lo spingeva: «Dove vanno queste valigie?» «A Helsinki, all'aereo per Helsinki». «E dov'è Helsinki?» «È vicina al Polo nord, io non ci sono mai stato ma ci deve fare un freddo cane, soprattutto adesso, brrr!» Allora, approfittando di un momento di distrazione del ragazzo che si stava allacciando le scarpe, Gennaro si infilò nel furgone e si nascose fra le valigie. Una volta arrivato davanti all'aereo, due uomini cominciarono a scaricare i bagagli e a infilarli nella pancia dell'aereo. Gennaro a questo punto aveva una paura maledetta di essere scoperto e mandato a casa a calci nel sedere.

Ma appena gli uomini si girarono per infilare altre due valigie nell'aereo, Gennaro svelto come uno scoiattolo, saltò giù dal furgone, con quattro salti salì la scaletta dell'aereo e si infilò nella cabina dei passeggeri. E nessuno si accorse di nulla. Era vuota, nessun viaggiatore era ancora arrivato.

«Com'è bello qui», pensò Gennaro, «che belle poltrone azzurre col tavolino che si piega...» Poi si guardò intorno alla ricerca di un nascondiglio. «Ecco», disse, «qui dietro l'ultimo sedile, vicino al muro, qui non mi troverà nessuno». Si fece un comodo angoletto mettendo il suo fagotto come un cuscino, e in attesa della partenza, si addormentò.

Al risveglio, il bambino si accorse che stavano volando, sbirciò fuori dal nascondiglio e vide tutti i posti occupati da gente che mangiava su vassoietti che venivano distribuiti da un carrello che una signorina spingeva fra le poltrone.

«Ho fame anch'io», decise Gennaro, e aspettò che il carrello gli passasse davanti per prendersi dal piano più basso un bel vassoietto: c'era pane, burro, acqua minerale, insalata russa, aringhe, arrosto, macedonia di frutta e persino due bustine di plastica col sale e il pepe e delle buffe posate di plastica. Gennaro mangiò tutto e poi rimise il vassoio al suo posto quando il carrello ripassò davanti a lui.

ciò una signorina dopo un po' e tutti si prepararono a scendere. Quando l'areo fu proprio vuoto anche Gennaro scese, si confuse in mezzo agli altri e si trovò come per incanto fuori dell'aeroporto di Helsinki, davanti a un giardino gelato dove alcuni bambini stavano pattinando. Avevano i capelli biondi e fini come peli di pulcino e occhi chiari.

Gennaro prima di tutto tirò fuori dal fagotto i suoi pantaloni lunghi e se li infilò sopra quelli corti, poi indossò anche il golf, ma si accorse che continuava ad avere un freddo cane. Si avvicinò ai bambini e chiese gentilmente: «Ciao bambini, sapete dirmi dove abita papà Natale?» Smisero di pattinare e gli si avvicinarono. Dicevano delle cose incomprensibili e Gennaro si rese improvvisamente conto che parlavano una lingua straniera, troppo diversa dalla sua.

«Come farò adesso a farmi spiegare dov'è papà Natale?» pensò guardando i suoi piccoli amici che gli sorridevano. «Forse anche papà Natale parla così» e all'idea che forse aveva fatto quel lungo viaggio pieno di freddo per niente gli vennero due grossi lacrimoni agli occhi.

Allora una bambina grande come lui, con due lunghe trecce, si tolse il cappotto, gli stivali e il berretto di pelo e glieli diede, poi, senza aspettare che Gennaro potesse parlare, scappò via di corsa ridendo. Gli altri bambini lo aiutarono ad infilarsi i vestiti, Gennaro ringraziò con un grande sorriso e si rimise in cammino.

«Che bella la neve!», pensava Gennaro, «io non l'avevo mai vista e quanta ce n'è, mucchi e mucchi ai lati delle strade a formare delle specie di muretti e tanta sopra i giardini, le auto, gli alberi... Devo ricordarmi tutto questo per raccontarlo al papà e alla mamma quando torno a Napoli».

Cammina e cammina senza sapere dove andare, stava ormai venendo la sera e Gennaro era preoccupato. A un certo punto vide venire verso di sè in mezzo agli autobus e alle automobili due uomini scuri come lui e quale non fu la sua sorpresa quando li sentì parlare in italiano, anzi in dialetto napoletano. «Per piacere aiutatemi voi a trovare papà Natale e un posto per dormire stanotte!»

I due uomini si guardarono, sorrisero e senza tanti discorsi lo portarono a casa loro. C'erano altri bambini, altre mamme, nonne e zie tutti napoletani come Gennaro, tanta confusione e allegria e un lettino caldo per lui e una bella pastasciutta fumante. In un angolo della stanza c'era uno splendido albero di Natale. Tutti lo coccolavano, gli stavano intorno e Gennaro era di nuovo felice.

Gli spiegarono che molti uomini e donne partono da Napoli e da altre città e villaggi per cercare lavoro nei paesi freddi e che anche loro avevano fatto così e si erano portati dietro i bambini per riuscire a stare sempre tutti insieme.

«Sì, ma io come faccio a trovare papà Natale?» chiese a un certo punto Gennaro, che di certo non aveva dimenticato lo scopo del suo viaggio. «Stai con noi», gli rispose una mamma, «e vedrai che qui papà Natale arriverà anche per te». «No, no», insistè Gennaro, «io voglio che venga anche a Napoli, a casa mia, e che porti dei regali a tutta la mia famiglia. Voi mi dovete insegnare la strada». «Va bene, dormi adesso», rispose un'altra mamma, «e domani ti accompagnerò io per un po'».

La mattina dopo la donna accompagnò il bambino in auto fuori della città, lungo una strada in mezzo ai campi e boschi coperti di neve. Poi cominciò la foresta di abeti e betulle. «Uh, gli alberi di papà Natale», gridò tutto contento Gennaro, «vuol dire che ormai siamo vicini!»

«Sì», rispose la donna fermando la macchina, «la casa di papà Natale non è più molto lontana, sarà a quattro ore di cammino da qui; tu devi andare sempre dritto per quel sentiero in mezzo alla foresta e non devi avere paura perchè se ti metti a scappare perdi la strada giusta». Il bambino abbracciò la donna e si incamminò in mezzo agli alberi.

Cammina e cammina, la foresta diventava sempre più fitta e buia e il sentiero era sempre più difficile da seguire. C'erano spine per terra e Gennaro si pungeva. A un certo punto cominciò a nevicare e dopo qualche minuto il bambino era tutto bianco che sembrava un pupazzo di neve.

«Che freddo! e che paura che ho!» pensava Gennaro, ma da bravo omino coraggioso continuava ad andare avanti. A un certo punto si sentì congelare, non riusciva più a muovere le mani per il freddo, allora si buttò in mezzo alla neve piangendo. «Morirò di freddo, come sono disperato!»

Per fortuna proprio dopo pochi minuti Gennaro vide venire verso di sè un grande orso bianco coperto di morbido pelo. «Cosa fai bambino tutto solo in mezzo alla foresta?» «Prendo il sole», rispose Gennaro perchè questa domanda gli pareva molto sciocca.

Il grande orso bianco si mise a ridere, gli si avvicinò e a musate cominciò a togliergli la neve di dosso. «Ti posso accompagnare?» gli chiese ancora. «Il fatto è», rispose Gennaro, «che io cerco papà Natale e a questo punto non so neanche più se sono sulla strada giusta». «Ma lo sai che papà Nata-

le non vuole incontrare bambini», osservò l'orso, «lui vuole solo portare i regali, ma senza essere visto».

«Ma siccome a me non porta mai regali, allora io lo voglio vedere». «Certo anche questo è un ragionamento», borbottò il bestione, «senti», concluse dopo averci pensato su, «io ti accompagno, ma poi a casa sua ci entri da solo perchè papà Natale è un tipo strano e se si arrabbia e ti tratta male, io non voglio andarci di mezzo. D'accordo?» «D'accordo sospirò Gennaro».

«Monta» disse l'orso, e Gennarino montò. Stava bene a cavallo del bestione, tutto abbracciato al suo collo, affondava nel pelo e non aveva più freddo alle mani. Si riposava tranquillo.

Ormai era notte fonda, ma le zampe dell'orso andavano sicure scricchiolando sulla neve.

Cammina e cammina, all'improvviso nella foresta si aprì una radura, in mezzo alla quale c'era una casetta bellissima tutta di legno, con un camino che fumava a tutta forza. Davanti era parcheggiata una immensa slitta, grande come la casa. Davanti alla slitta c'erano delle renne che russavano nei loro sacchi a pelo. Gennaro scese dall'orso e andò a guardarle: avevano le ali!!!

«Oh, sono arrivato!», esclamò Gennaro che quasi ormai non credeva più di riuscire a raggiungere papà Natale. «Eh sì», sorrise l'orso, «siamo proprio arrivati caro ometto».

Gennaro gli strinse le zampe e gli diede un bacione sul muso: «Grazie orsone, mi hai salvato la vita». Poi si girò verso la casa e con decisione spinse il campanello.

Da dentro sentì una voce gridare: «Per tutte le renne del Polo! Chi osa disturbarmi proprio mentre preparo i regali per i bambini di tutto il mondo?» «Sono Gennaro, sono Gennaro!» urlò con quanto fiato aveva in corpo il bambino. Si sentì allora un rumore di scale scese, uno scalpiccio di passi, la chiave che girava nella toppa e finalmente la porta si aperse e...e sì, era proprio papà Natale, grande e grosso tutto vestito di rosso col barbone bianco, ma non era affatto sorridente.

«Cosa vuoi tu? Lo sai che non voglio vedere bambini? Per castigo non avrai regali, da me, quest'anno». «E quando mai li ho avuti i regali da te, io?» rispose molto offeso Gennaro. «Non credevo che papà Natale fosse così antipatico; bene, tu che non vuoi mai vedere i bambini, adesso ne vedrai uno per un po' perchè io ho fatto un viaggio molto lungo e avventuroso solo per incontrare te». Così dicendo Gennaro , che era rimasto sulla porta, entrò risolutamente nella casa di papà Natale e si avvicinò a un delizioso camino acceso.

Papà Natale gli andò vicino e con una voce molto più gentile gli rispose: «Io non sapevo... io non credevo... davvero non ti ho mai portato regali? Ma come ti chiami tu?» «Io mi chiamo Gennaro, ho nove anni, un papà , una mamma, due fratellini e un fratellino nuovo in arrivo; sto a Napoli e tu a Napoli ci vieni, eccome se ci vieni; solo che non passi mai da casa nostra, perchè?» «Non riesco a capire», bofonchiò papà Natale, e prese un enorme quaderno pieno di indirizzi che cominciò a frugare.

«Effettivamente» continuò, dopo averlo guardato tutto bene da una parte e dall'altra «effettivamente il tuo nome non c'è, non c'è proprio». «Ecco: allora io vorrei dirti, caro papà Natale, che questa è una grossa ingiustizia, ma proprio enorme, perchè noi bambini siamo tutti uguali e allora o tu porti i regali a tutti, ma proprio a tutti, oppure non li porti a nessuno. Se tu sapessi come ci rimaniamo male ogni volta io e i miei fratellini...e anche i nostri genitori sono molto tristi e anche a loro ti dimentichi sempre di portare qualcosa; ma lo sai come sono bravi?»

«Lo so, sì», rispose papà Natale che ormai aveva capito che Gennaro aveva ragione, «mi dispiace tanto, Gennaro; ma è inutile rimuginare sul passato, vero ometto?» E dopo avergli messo un braccio intorno alle spalle lo condusse su per le scale davanti a una porticina. «Apri adesso», disse a Gennaro, «e ricordati che sei il primo bambino al mondo a essere arrivato qui».

Gennaro aprì la porta e rimase a bocca aperta come un pesciolino appena pescato. «Ohhh!» e non riusciva a dire altro. C'erano tutti i giochi del mondo, ma proprio tutti. Una sala dietro l'altra piena di scaffali fino al soffitto e ogni scaffale pieno di giocattoli: treni, bambole, biciclette, palloni, automobili telecomandate, motoscafi a pile, cow boys, indiani, tende indiane, lavagne... Gennaro perdeva la testa e non sapeva dove guardare.

«scegli tutto quello che vuoi per te, e per i tuoi fratellini» disse papà Natale. Gennaro gli saltò al collo e gli diede un grosso bacio nella barba. Poi si guardò intorno indeciso: lui non aveva mai potuto scegliere! Poi vide la bicicletta: stupenda, da cross, grande, rossa e la indicò con un dito. «Bene», disse papà Natale, «ma ancora, ancora, devo farti molti più regali che agli altri bambini perchè ti ho trascurato per tanto tempo!»

Allora Gennaro puntò il suo ditino su una motocicletta teleguidata, sul disco di Braccio di Ferro, su un giradischi a pile, su un pallone da calcio su un'immensa scatola di costruzioni, su tre libri di fiabe, su un motoscafo a motore che va da solo, su una scatola di pongo, su un telefono vero, su altre due biciclette, su un mucchio di soldatini di tutti i paesi, su un fortino.

E ancora su una lavagna, un cavallo a dondolo e un gioco di uccellini da appandere sulla culla per il fratellino che ancora doveva nascere. «Ecco» disse Gennaro, «adesso siamo a posto tutti e tre e abbiamo anche la sorpresa per il fratellino nuovo».

«Ah, già, e il papà e la mamma?», si ricordò d'un tratto Gennaro. Papà Natale lo accompagnò al piano di sopra dove erano sistemati i regali per i grandi. Scelsero insieme tante cose belle, vestiti, scarpe, borse, golf, giacche, ma anche libri, dischi, profumi, bottiglie di vino e di whisky, orecchini e collane, un orologio per il papà e uno per la mamma e perfino una giacca di pelo per la mamma. Gennaro era pazzo di felicità. Scelsero ancora tante cose per fare bella la casetta di Gennaro: un lampadario nuovo, un tappeto, dei piatti e dei bicchieri nuovi, un quadro e tanti morbidi cuscini.

Stavano per andare via e papà Natale chiese a Gennaro: «Ma la culla per il fratellino ce l'avete?» «No!», esclamò Gennaro, «è vero! la mamma dice sempre che bisogna comprarla o farcela prestare!» Papà Natale gli prese una culla tutta di pizzo bianco con dei fiorellini rosa: «Perchè vedrai che finalmente questa volta ti nascerà una sorellina!» a questo punto papà Natale, dopo avere preparato una buona colazione per Gennaro, lo coprì ben ben con dei caldi vestiti di pelo e insieme con il loro immenso carico di doni - quelli per Gennaro e la sua famiglia e quelli per tutti i bambini del mondo - partirono sulla slitta trainata dalle renne volanti. Gennaro era davvero felice e mentre volava con papà Natale si diceva che è proprio giusto qualche volta avere coraggio e fare una pazzia, perchè questo suo viaggio era stato tutto insieme una cosa giusta e una pazzia.

(Ringraziamo M. Valcarenghi e l'editore Mazzotta per la pubblicazione della fiaba tratta da 'Nicola è scappato di casa').

Il mercato natalizio è invaso da centinaia di marche ma solo poche sono bevibili

Spuma o spumante?

Spumante vuol dire ricorrenza, allegria, festa, spensieratezza... Natale e Capodanno. Senza la bottiglia dal tappo esplosivo non si festeggia; adirittura ci sono coloro che sono convinti di trovare la fortuna se vengono colpiti dal tappo. Alla bottiglia dello spumante è legata la nostra vita con le sue fortune e le sue disgrazie! È proprio di queste ultime che vorrei parlare, visto che un piccolo pezzo di sughero o di plastica non condiziona la nostra vita a meno che non veniamo colpiti in un occhio, con il rischio di non vederci più per il resto dei nostri giorni o, più difficilmente, se ne siamo i produttori, il rischio maggiore è quello di non guadagnare abbastanza per permetterci tre mesi di vacanze all'anno!

Che cos'è lo spumante?

Lo spumante è un vino che ha subito una precisa lavorazione tale per cui contiene una determinata quantità di anidride carbonica (le bollicine di gas) che si libera tumultuosamente quando si sturano le bottiglie. Gli spumanti possono essere artificiali o naturali. Sono naturali quelli in cui l'anidride carbonica deriva dalla fermentazione dello zucchero in seno al vino stesso, mentre sono artificiali gli spumanti in cui il gas proviene dall'esterno, normalmente dalle bombole.

I primi non hanno prezzo, ovvero quasi sempre sono prodotti di lusso, i secondi hanno prezzi accessibili e si possono definire popolari.

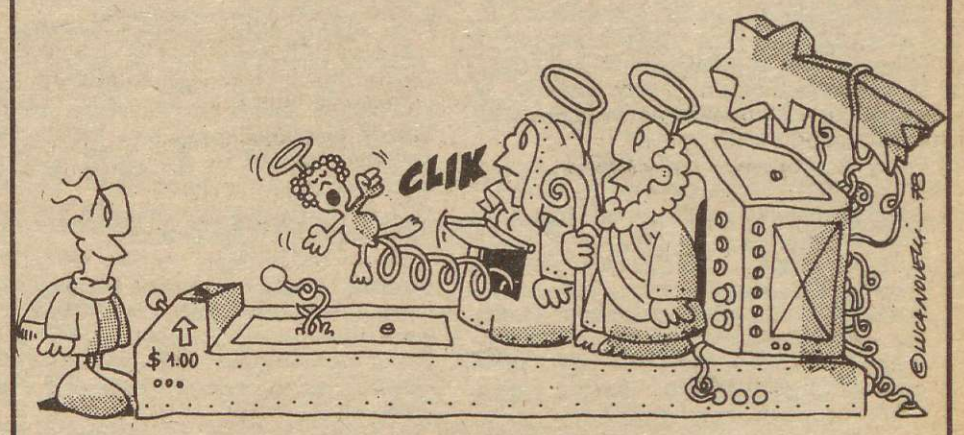
Gli spumanti naturali possono essere prodotti in due modi ben distinti. Esiste infatti il metodo 'Champénois' nel quale la fermentazione dei vini si fa avvenire regolarmente nelle bottiglie, ed il metodo 'Charmat' in cui la fermentazione avviene in grandi cisterne di acciaio dette autoclavi. La differenea ovviamente non è accademica, se si pensa che il 'Champénois' richiede alcuni anni (2-3) per portare lo spumante a maturazione, mentre con il metodo 'Charmat' tutte le operazioni vengono eseguite in poche settimane.

È facile capire che una bottiglia di spumante 'Champénois', il cui nome deriva da 'Champagne', la zona francese ben determinata dove vengono coltivati i vigneti Pinot, può venire a costare anche L. 20.000. La bottiglia 'Charmat', sempre di spumante naturale, ha un prezzo relativamente accessibile (2.000-5.000 lire). È evidente che oltre al metodo di preparazione incide sul prezzo anche la materia prima, la pubblicità ecc. Una variante del metodo 'Champénois' è la lavorazione chiamata 'Asti Spumante' con la quale si permette di mantenere allo spumante il particolare aroma delle uve moscate. A questo punto se ci capita di leggere le diverse etichette di bottiglie di spumante corrispondenti ai diversi metodi di preparazione, non troviamo scritto quasi mai 'metodo Charmat', 'metodo Champénois' o alcune definizioni stabilite per legge: 'classico', 'riserva', 'gran riserva', 'grande spumante', 'brut', 'dry' che non ci chiariscono affatto il metodo di preparazione. Si tratta ovviamente di una speculazione, per il semplice motivo che ognuno di noi leggendo nella etichetta per esempio 'grande spumante' si lascia anche convincere, non sapendo che di grande c'è solo l'autoclave dove è stato prodotto. Fin qui gli spumanti naturali; vediamo ora gli artificiali.

Anzitutto nell'etichetta è scritto in caratteri quasi invisibili 'vino addizionato di anidride carbonica'. Ora è forse utile ricordare che tali spumanti hanno un prezzo di lire 400-800 alla bottiglia e sono ovviamente i più diffusi soprattutto tra i ceti meno abbienti.

Bisogna precisare che la anidride carbonica artificiale non è tossica; il problema consiste in una frode economica e merceologica che sta alla base di tutti gli spumanti, al di là del fatto che alcuni (quasi sempre gli artificiali) sono imbevibili. Fino ad alcuni anni fa, quando non esisteva il metodo di analisi per scoprire se lo spumante naturale era addizionato o meno di anidride carbonica artificiale, più del 50 per cento degli spumanti naturali in commercio erano sofisticati. In una delle prime indagini fatte dopo aver scoperto il metodo di analisi, furono trovati fuori legge nomi come Gancia, Orsolani, Zonin e altri.

Oggi questa frode è tenuta maggiormente sotto controllo, ma l'utilizzo della anidride carbonica biologica, cioè naturale, ha riproposto la sofisticazione che ovviamente non si riesce a scoprire (visto che questa anidride carbonica viene prodotta dalla fermentazione simile a quella dello zucchero d'uva). La sofisticazione degli spumanti naturali esiste ancora: è una frode commerciale che permette con pochi impianti, scarsa manodopera, materie prime scadenti e bassa professionalità, lauti profitti. Rispetto agli spumanti artificiali il problema, oltre alla qualità scadente, è quello che vengono consumati quasi esclusivamente dai lavoratori, dai giovani, da coloro che pur di 'festeggiare' con una bottiglia si 'accontentano' di quello che il portafoglio permette. È chiaro che se anche la legge fosse rispettata, rimane la discriminazione sociale ed economica a determinare se il natale o capodanno sono naturali o artificiali. Un'ultima annotazione. È utile perciò leggere l'etichetta per avere una idea di quello che si beve; è utile anche osservare lo spumante versato nel calice o nel bicchiere. In quelli naturali la spuma è a grana fina persistente e la liberazione di gas è lenta e continua in numerose bollicine, in quelli artificiali la spuma è a grana grossa, si distrugge rapidamente e la liberazione di gas finisce presto. Un'altra prova è quella di bere lo spumante non freddo per degustarne il naturale sapore come si fa con la coca-cola...e come quest'ultima spesso il nostro spumante è difficile definirlo solo artificiale!



segue da pag. 5

Qdl

Gli "inviti" ad andare al cinema sono pressanti ma lo spettatore forse non è più disposto a lasciarsi condizionare

I "piccoli omicidi" della produzione

C'è qualcosa di nuovo stasera al cinema, anzi d'antico: il film. In un momento di caduta produttiva, ideale ed estetica - senz'altro la più grave del cinema del dopoguerra da più parti, anzi da ogni parte si riscopre il cinema, il piacere di 'guardare' (che non è sinonimo di 'vedere') le immagini cinematografiche impresse sul supporto emulsionato di celluloide. C'è, in breve, un invito perentorio da parte di tutte le istanze (regressive e progressive, da parte dell'Agis, dell'Anica e dell'Anec, gestite dal capitale, e da parte delle Associazioni culturali e dei Cineclub dall'altra) - a 'godere' dello spettacolo cinematografico in senso lato, contro lo strapotere della Televisione. Ma lasciamo da parte qualsiasi altra considerazione sul rapporto oggi spinosissimo, tra Cinema e Televisione: si tratta, ormai, di un rapporto concorrenziale tra due gestioni capitalistiche dell'informazione, a tutto svantaggio del cinema libero inteso come progresso linguistico e conoscenza sociale.

Il cinema è morto, sembra morto, sta morendo, vorrebbero che fosse già morto i 'padroni del cinema' - quelli, per intendersi, che sprimono liberamente le proprie idee sul *Giornale dello Spettacolo* - quelli che credono di salvarsi dalla centenaria politica cinematografica suicida che hanno programmato e continuano a programmare semplicemente accusando la televisione di aver promesso per le feste natalizie e per dicembre ben 23 film: il pubblico resterà a casa, temono.

Ma che cosa vedrebbero se decidersero di recarsi nelle lussuose sale cinematografiche di questo nostro bel paese? *Le notti porno nel mondo n° 2, Forza 19 da Navarone, Assassinio sul Nilo, Lo squalo n° 2, Il paradiso può attendere, Dove vai in vacanza?, Amori miei, Geppo il folle, I gladiatori dell'anno 3.000, Messaggi da forze seonosciute,* per non citare *Grease o Driver*, o il film della Wertmüller.

Non sappiamo se i 'padroni' (chissà se lo potranno ancora essere in un futuro non tanto lontano) del cinema siano o no consapevoli delle loro scelte suicide, antidemocratiche e tanto distanti dalla dialettica del mondo reale che lo spettatore è ormai deciso a non lasciarsi più condizionare. Il gusto del pubblico - sempre invocato da questi affossatori - non è più il gusto dei dirigenti e dei soci dell'Agis, dell'Anica e dell'Anec: era ora che questi pornografi mostrassero un po' di sgomento (a proposito delle uscite natalizie, sul *Giornale dello spettacolo* vi si accenna appena con un corsivetto pietoso che non può evitare di riconoscere che l'offerta natalizia di quest'anno forse non è «all'altezza del passato»).

Ma dove sono i Taviani, i Rosi, i Fellini? Sono ormai nelle stanze della Rai-Tv insieme a Pupi Avati e Valerio Zurlini: sono in quell'isola di 'libertà' e di 'autentica ricerca' linguistica teorizzata da Rossellini e ancor più screditata dai suoi epigoni che identificano il 'servizio pubblico' radiotelevisivo con quell'area di lottizzazione a tutti i livelli (tra Dc, Pci e Psi) che è oggi la Rai-Tv: sfidiamo chiunque a smentirci.

Ma i pornografi di cui sopra, pur nella loro oggettiva miseria, invitano ad andare al cinema, a divertirsi perchè - dicono - il cinema è 'spettacolo'. Ma il pubblico non ne può più di comprare una merce a scatola chiusa: il comico e la satira hanno avuto sempre una fame sfrenata d'intelligenza e di idee, di spirito sovversivo in poche parole, dai tempi del teatro greco fino ai nostri giorni. E non è un caso se oggi il comico sembra scomparso dal cinema italiano.

A Monticelli Terme, il presidente dell'Anec, Renzo Ventavoli, ha proposto una tregua all'esercizio alternativo dei cineclubs, una spina nel fianco della grande distribuzione, di un esercizio che non ha dato ancora il più piccolo segno di rinnovamento. Invitiamo Ventavoli a godersi il suo Natale in una sala dove si programma un 'suo' film, uno qualsiasi di quelli in cartellone, e poi parleremo di concorrenza. Intanto, ai nostri lettori e ai nostri amici consigliamo un buon divertimento in una gara di tiro a segno contro le fragili palle colorate del grande Albero di Natale della Produzione, della Distribuzione e dell'Esercizio dei padroni pornografi: in pratica si tratta di disertare tutte le sale gestite dal capitale e di non acquistare le sue strenne, e di affollare, invece, quei cineclubs che ormai sono tanti e privatissimi (quidi ultraleciti) come hanno deciso non poche sentenze della pretura contro incauti tentativi di procuratori legati - idealmente, s'intende - al grande Esercizio di cui sopra.

Quindi, un modo davvero nuovo di passare il Natale al cinema ci sembra questa consumazione di piccoli delitti contro non solo un nemico di classe, ma della cultura, del cinema stesso.

Chi crede però di amare 'tutto il cinema' invece, sono alcuni gestori di cineclubs e di associazioni culturali, che con la loro 'apertura' spesso si pongono soltanto in posizione *concorrenziale* con i grandi circuiti: oggi, i cineclubs sanno come gestire qualsiasi prodotto, qualsiasi merce cinematografica: è in agguato un'altra 'aura', quella che acquista il cinema di consumo, il 'revival', per il semplice fatto di essere programmato nella saletta del cineclub. Si tratta di un''aura' conferita da 'utili idioti' che oggi 'recuperano' Raffaello Matarazzo o il cinema dei 'telefoni bianchi' contro magari la poetica del neorealismo; da 'utili idioti' che a Monticelli Terme, per esempio, hanno teorizzato la necessità della fine del 'cinema di qualità' e della diffusione, invece, del 'cinema totale', visione indiscriminata di pellicole per tutte le classi di mangiatori di film, i quali sono convinti, tra l'altro, che il film sia più importante dell'uomo stesso.

Per troppi gestori della 'cultura cinematografica' il cinema e i film raggiungerebbero la propria identità nel momento in cui rifiutassero l'impegno del 'messaggio': e la non scelta finisce per realizzare, sul piano della prassi, la equivalenza dei valori, il livellamento e la confusione dei significati, la salvezza della produzione capitalistica in quanto tale, produzione che qualche critico identifica nel grande 'sogno' inevitabile per lo spettatore finalmente libero. Ecco, lo spettatore che distrugge le palle di cristallo del capitale la notte di Natale dovrebbe, ancora una volta, scegliere di scegliere il suo film ad occhi aperti, distruggendo ogni 'aura' possibile.

Roberto Alemanno

Tutti in bocca allo Squalo

Tenute in serbo le sue cartucce, il cinema commerciale le spara a raffica nel periodo natalizio. Solo ieri sembrava un deserto, oggi una vera e propria valanga di film 'nuovi' si abbatte sullo spettatore, reso oltremodo 'goloso' dalle festività. Si punta sul sicuro: genere brillante, cast d'eccezione.

Se i tradizionali e abbondanti pasti di Natale, dovrebbero registrare un alto indice di gradimento per i bravi cuochi, c'è chi invece i 'maestri dell'arte culinaria' non li gradisce affatto, e in *Qualcuno sta uccidendo i più grandi cuochi d'Europa*, diretto da Ted Kotcheff, ne mette in pratica un sistematico sterminio. Un po' di thrilling e raffinato umorismo promettono George Segal, Jaquelin Bisset, Philipe Noiret, Proietti, e Flores.

Dopo il tonfo dell'italo-americano *In una notte piena di pioggia...*, la Wertmüller torna in Italia e alla formula 'popolare'. Dà vita ad una storia 'esemplare' di amori e tradimenti che si conclude in tragedia, tutta giocata sul collaudato e italianissimo trio Loren-Giannini-Mastroianni.

Da Hollywood a Cinecittà vola anche la 'tematica femminile'. In *Una donna tutta sola* una moglie scontenta sceglieva la solitudine: in *Amori miei* Steno fa vestire Edwige Fenech e impegna la Vitti in un difficile equilibrio tra due mariti, alla ricerca dell''amore a tempo pieno'. Chi divide, chi raddoppia, le strade alla soluzione del problema sono infinite...

Non potevano mancare nella carrellata natalizia i 'mostri sacri' della risata all'italiana. Eccoli infatti per la regia di Bolognini e Salce, Tognazzi, Sordi e Villaggio con il tocco di grazia della Sandrelli, dividersi tre episodi e una domanda: *Dove va in vacanza?*

L'Adriano della via Gluck tenta di rinnovare il successo di *Yuppi du* e presenta *Geppo il folle*. Più megalomane che mai fa tutto lui: si circonda di mistero e ci porta il suo messaggio ecologico-evangelico nelle vesti di regista, produttore, interprete e autore della colonna sonora. Musica anche per i Bee gees. Il gruppo americano accantona la disco-music e sotto l'egida del solito Stigwod (l'astuto inventore del mostro-Tavolta) vestono uniformi arancio-vermiglie, in *Sgt. Pepper*, e sfilano con i capelli al vento 'ri-interpretando' i Beatles (o, meglio, il loro incubo peggiore). Warren Beatty, produttore, interprete e co-regista di *Il paradiso può attendere*, 'scopre' di nuovo il paradiso del box office. Un'operina graziosa: giocatore di rugby muore in un incidente d'auto e si rincarna in un boxer per vivere un'entusiasmante storia d'amore con Julie Christie, così stravolgente da far invidia all'Omar Shariff del *Dottor Zivago*, giunto quest'anno alla tredicesima edizione. Tutti sereni, ma... attenti allo *Squalo n. 2*. Più famelico ancora di qquello di Spielberg, lo squalo di Szwarc semina il terrore tra gli ignari bagnanti di Amity. L'enorme e terrifico mostro di plastica divora tutto ciò che gli capita a tiro, ma alla fine viene ucciso. Peccato, ancora un po' e forse avrebbe finito col divorarsi anche quel 'mostro di cartone' (animato) che è Heidi, che invece di film ne ha fatti già tre e nell'ultimo torna tra i monti...

Roberto Duiz

Qdl

Tv guida

Anche Mamma Tv porta le sue strenne: i giorni intorno a Natale dal filo dell'antenna scivolano programmi per tutti i gusti. Ci sono le solite trasmissioni fisse che ormai sappiamo a memoria perchè si è alla 80ª puntata (della decima replica s'intende) o perchè un telespettatore incallito non deve neppure più consultare il giornale perchè da quando ha 'l'uso di televisione' sa alla perfezione che il giovedì è dedicato ai film, il mercoledì allo sceneggiato... A noi resta l'ingrato compito di indicarvi cosa vedere in questa settimana quando si è stanchi di giocare a tombola o mentre si cerca di digerire il pranzo di Natale.

In primo luogo ricordiamo che i *notiziari* non subiscono variazioni: vanno in onda alle 13,30 e alle 20 sulla rete 1 e alle 13 e alle 19,45 sulla rete 2.

Per quanto riguarda le *trasmissioni di attualità* segnaliamo *Tg2 Gulliver* (martedì 26, sulla rete 2 alle 20,40). Sono previsti un'analisi della fantascienza italiana come genere letterario; una rassegna di fotografie di soldati sovietici in guerra; un servizio su un paesino della Carnia ricostruito dopo il terremoto del 76; l'ultimo servizio previsto è un ritratto del ragazzo protagonista dei telefilm 'Furia'. Se i bambini si aspetteranno di vedere il ragazzino biondissimo alle prese coi cattivi di turno resteranno delusi: oggi è diventato un affermato avvocato. Mercoledì 27 sono previsti *Storie allo specchio* (rete 1 ore 21,45) che tornerà a parlare dell'abusivismo edilizio e *Adolescenza* (rete 2 ore 21,50) un programma di Luisa Collodi e Virgilio Sabel.

Passiamo ora agli *sceneggiati*. Per la vigilia di Natale segnaliamo *Quei figuri di tanti anni fa* (rete 1, ore 20,40) un atto unico di Eduardo De Filippo e *L Bettina* (rete 2, ore 16,30), tratto da 'La putta onorata' e 'La buona moglie' di Carlo Goldono. Inoltre ricordiamo per gli affezionati le varie puntate di sceneggiati sparse sui due canali: *Il giorno segreto* (martedì 26, rete 1, ore 20,40) dal romanzo di Rodolfo Doni, II puntata; *Sam e Sally* (mercoledì 27, rete 1 ore 20,40), IV episodio; *Storia allucinante* (giovedì 28 rete 2, ore 20,40), un racconto dell'orrore, per fortuna in un solo episodio: *Tempo di valzer* (sabato 23, rete 2 ore 20,40), settima puntata del fumettone sulla vita della famiglia Strauss.

La programmazione dei *film* accontenta tutti. Il giorno di Natale si può scegliere tra tre pellicole: *Lo specchio della vita* (rete 1, ore 15,50) di Douglas Sirk, con Lana Turner; *Sciarada* (rete 1, ore 20,40). un film giallo-rosa diretto da Stanley Donen con Cary Grant, Audrey Mepburn Walter Matthau; *Non mangiate le margherite* (rete 2, ore 14) una commedia brillante diretta da Charles Walters con David Niven e Doris Dav. Per il 26 dicembre ricordiamo *Tempo di vivere* (rete 1, ore 14), film di guerra diretto da Douglas Sirk; *Signora di lusso* (rete 2, ore 17) di Daniel Mann; *Una domenica a New York* (rete 2, ore 21,30), una commedia diretta da Peter Tewksburv con Jane Fonda. Venerdì 29 segnaliamo *I basilischi,* opera prima di Lina Wertmüller (rete 1, ore 21,35). Sabato fine *Sogni proibiti* (rete 2 ore 21,35) un film comico del '47 diretto da Norman Mc Leod con Danny Kaye, Virginia Mayo, Boris Karloff.

Passiamo ai *programmi per i ragazzi,* cui è dedicato largo spazio. Domenica 24: *Cantando sul ghiaccio* (rete 1, ore 22,45), uno spettacolo dal Medison Square Garden di New York e *Il Flauto magico* (rete 2, ore 22,40) dall'opera di Mozart, con disegni animati. Il 25: *cartoni animati* alle 13 sulla rete 1 e alle 12,30; 13,30; 18,35 sulla rete 2; inoltre la prima parte di *Peter Pan* (rete 1, ore 17,50) commedia musicale tratta dalla favola omonima, con Mia Farrow e Danny Kaye; la seconda puntata andrà in onda il giorno seguente sulla stessa rete alle 16,05.

Il 26: *Le comiche americane* (rete 1, ore 12,30); *Il trenino,* una trasmissione di favole, filastrocche e giochi per i più piccini e *Braccio di Ferro* (rete 1, dalle 17). Sulla seconda rete, alle 13,30 *Tretaminuti giovani* una trasmissione per i più grandicelli condotta da Vittorio Gassman, Giancarlo Giannini, Monica Vitti, Marcello Mastroianni. Per il 27 e il 28 ancora *cartoni animati* e *programmi per i più piccoli,* sulla due reti a partire dalle 17.

Per quanto riguarda gli *spettacoli musicali e non,* ricordiamo i soliti *Domenica in* (rete 1 ore 14) e *L'altra domenica* (rete 2, ore 14), per domenica. Lunedì 25 *La sberla* (rete 1, ore 14), uno spettacolo di varietà condotto da Gianni Magni e Gianfranco D'Angelo e *Lo schiaccianoci* di Ciaikovski, con il Ballet Royal de Wallonie (rete 2, ore 20,40). Martedì 26 *Io, Woody Allen* (rete 1, ore 21,45) un'ora ad ascoltare il comico che ci parlerà di sè.

L'anno nuovo viene inaugurato con un tuffo nel passato

A Capodanno abituale appuntamento con Vienna e la sua orchestra per le musiche della famiglia Strauss

Giunone, la sposa ufficiale ma non insostituibile di Giove, godeva del privilegio di poter ricostruire con speciali immersioni in una fonte cretese la sua prima e intatta verginità, arrivando in tal modo a riaccendere una volta all'anno il desiderio del suo altrimenti distratto consorte. Si sa che la gente (specie quella 'per bene') segue docilmente gli esempi degli dei e ama rievocare, se non addirittura ripetere, le loro imprese: l'idea di 'festa'è del resto legata a questo proposito di mettersi nei panni di un dio e riviverne per qualche ora le gesta. Ma fra tutte le esperienze 'celesti', quella di recuperare la verginità e di rinnovarsi ha sempre avuto il massimo gradimento. È appena trascorso il Natale, e i borghesi 'cristiani' sono infatti *rinati* insieme al Bambino Gesù, riacquistando in modo storicamente palese l'innocenza virginale della fanciullezza, decisi a impostare la nuova vita sull'amore e la fratellanza... Ma gli appuntamenti coi misteri del Tempo si succedono e si accavallano: questi borghesi, che hanno appena finito di ritornare bambini (o forse solo di rimbambire in un simulato e sveltamente represso brivido di rinnovamento interiore), sono invitati a 'uccidere l'anno vecchio'.

Anche qui la tradizione conta: anno nuovo vita nuova, e non c'è miglior modo di inaugurare il nuovo corso che partecipare ad un 'Ballo' (o Veglione), riedizione meno compromettente dell'antichissima idea di 'festa', non così universale e popolare, come quella del natale, ma riservata alle persone dabbene, quelle che contano e che dopo essere con tanto sfoggio di buoni propositi 'rinate', vogliono vivere con gli auspici e le garanzie di sempre. Qui non intralciano impacci vagamente religiosi, e l''amore del prossimo' può trasformarsi rapidamente in 'considerazione' per gli avventori dello stesso grand'hotel o del medesimo *night.* Non tutti possono però concedersi stravaganti progetti di rinnovamento del proprio progetto esistenziale, ed ecco che mamma Rai-Tv provvede con qualche opportuna e rituale allusione ad ammettere anche i diseredati nelle più alte e raffinate sfere del divertimento e della gioia di vivere. Tra questi riti propiziatori dell''inizio' spicca il collegamento con la nobile città di Vienna, dove il capodanno viene celebrato con un concerto di musiche del 're dei valzer' e di altri membri della prodigiosa dinastia degli Strauss. L'operazione è assai sofisticata: l'anno nuovo viene inaugurato con un tuffo nel passato e il futuro collegato col tempo che fu. Altro che riacquisizione annuale della verginità fisica! La gente è invitata ad assistere al prodigio della riconquista da parte della borghesia della propria intatta e primiera verginità storica e sociale, e a vederla quale essa era allorchè nessuno ne metteva operativamente in discussione il fascino e il diritttto al comando. Oh, come erano belle le serate a Scönbrunn e al Palazzo Imperiale! Che meravigliosa gente vi si incontrava. Che mondo felice era quello in cui nessuno riusciva a turbare coloro che contavano e che avevano ricevuto dalla società il giusto riconoscimento della loro intraprendenza... Guardatela dunque, questa classe calunniata, quanto era elegante e vivace! Potete credere che essa affamasse veramente gli operai e i contadini o mandasse per dodici ore al giorno i bambini nelle miniere? Che tramasse conquiste coloniali e guerre per la supremazia dei mercati?... Certo, bisognava difendersi dai facinorosi, quelli che infatti hanno rovinato tutto, rendendo deserti i fulgidi saloni e mettendo in fuga le dame avvolte nelle preziose sete.... Ma non era forse incantevole, questa borghesia, modello insuperato e da tutti seguito di comportamento e di garbo? È dunque davvero il caso di strapparle le redini della società, della politica, dell'economia e della cultura? Questo splendore di un fuggevole 'sogno viennese' potrebbe tornare reale e perpetuarsi anche oltre il capodanno... Certo, non tutti potrebbero essere ammessi al Palazzo, ma la televisione ora arriva in ogni casa, e Eleganza & Bellezza sfiorerebbero anche le borgate e le *bidonvilles* portandovi il Grande Messaggio: 'Fate giudizio e lavorate sodo... uno di voi (chissà!) potrebbe farcela a diventare uno di noi... Per ora ascoltate il *Danubio Blu* e le *Storie del bosco viennese...*

il mondo gira e non si sa mai: la Borghesia, riacquistata in pieno la sua verginità, potrebbe festeggiare davvero insieme all'anno nuovo un rinnovato ordine politico e sociale non più sconvolto dalle pretese insostenibili della *canaille,* sorvegliato sulle strade e sulle piazze dalle gentili note della *Marcia Radetzky,* che è anch'essa una bellissima musica di uno degli Strauss!'

Carlo Ferrario

Stasera a...

MILANO

Teatro. Due sole novità teatrali previste per i giorni a cavallo tra Natale e capodanno. Al Teatro dell'Arte la Compagnia Ater/Gli Associati presenta *Un sorso di terra* di H. Boll. In viale Alemagna 6, dal 27 al 30 alle 20,30; domenica 31 alle 20. L. 3.500-5.000.

Al Salone Pier Lombardo la Cooperativa Teatro di Franco Parenti presenta *La palla al piede* di G. Feydeau. In via Pier Lombardo; il 29 e 30 dicembre alle 20,30. L. 3.000-5.000. Domenica 31 due spettacoli: alle 15 (L. 3.000-5.000) e alle 20 (L. 4.000-8.000).

Per quanto riguarda le altre sale continuano le repliche di spettacoli in scena da tempo.

Al Gerolamo continuano le repliche di *Mi voleva Strehler* di Maurizio Micheli e Umberto Simonetta. In piazza Beccaria, martedì 26, alle 16,30. L. 2.500-4.000.

Al Verdi prosegue *Bagno finale* con Massimo De Rossi, regia di Roberto Lerici. In via Pastrengo, dal 26 al 30 alle 21 (L. 2.500 3.500). Domenica 31 alle 21 (L. 5.000).

Teatro per ragazzi. Allo Gnomo la Cooperativa Teatro Immagine presenta *Il terribile Ivan,* fiaba per ragazzi, In via Lanzone, martedì 26 e dal 29 al 31, alle 15,30.

Cinema. Al teatro Uomo prosegue la rassegna 'L'epoca di Weiman'. Per il 27 è in programma *La tragedia di Pizzo Palù* di A. Franck e G. Pabstx (1929). In via Gulli, 9, alle 21. Ingresso gratuito.

Al Ciak, dal 25 al 31, spettacolo del cabarettista Felice Andreasi. Il film abbinato è *Io e Annie* di Woody Allen. In via Sangallo, 33. L. 1.000-1.500. La sera di capodanno L. 2.000-2.500.

Feste. Festone di fine d'anno al Palalido organizzato da Canale 96. Programma segretissimo con inizio alle 21 e fine... quando i partecipanti saranno distrutti. Il prezzo del 'veglione' è di L. 1.500.

Le due sere seguenti il Palalido ospiterà Fabrizio De Andrè e la Pfm. Il biglietto per il concerto costerà L. 2.000-2.500

ROMA

Teatro. Unica anteprima teatrale al Circolo Gianni Bosio. Annalisa e Sara Di Nola, Roberta Fani e altri presentano *Questa è la storia di Maria una e mille* uno spettacolo che riassume la ricerca e lo studio critico della ritualità contadina. In via Dei Sabelli, 2 dal 27 dicembre. Tessera L. 1.000; biglietto L. 1.000

Per quanto riguarda gli altri spettacoli ricordiamo allo Zieglfeld Club *Pazziate, clownate e...* della Cooperativa Arcobaleno. In via dei Piceni dal 27 al 2 gennaio alle 17,30. L. 1.000.

Al Teatro in Trastevere il Mimo Teatro Movimento presenta, dal 26 al 30 *La vittoria di Pirro*; dal 2 al 7 gennaio invece è prevista *The duck play* con l'eccezionale mima Katie Duck della scuola di Amsterdam. In vicolo Moroni 3. Tessera e biglietto L. 2.000

Musica. Al Circolo Gianni Bosio il 28 dicembre prima de *La grande madre impazzita,* spettacolo suonato e cantato da Giovanna Marini. In via dei Sabelli. Tessera e biglietto L. 1.000.

Al folkstudio il 28 *jam -session di fine d'anno.* In via Sacchi 3 L. 2.000. All'archimede il giorno di Natale *Allegro non troppo* di Bozzetto e fino al 6 gennaio *I sogni del signor Rossi* dello stesso regista. In via Archimede 71, L. 1.500.

Al Farnese, il 30, *Giorno di festa* di Tati.

Al Montaggio delle attrazioni, sempre il 30 *La guerra lampo dei fratelli Marx.* In via Cassia 871. L. 1.000.

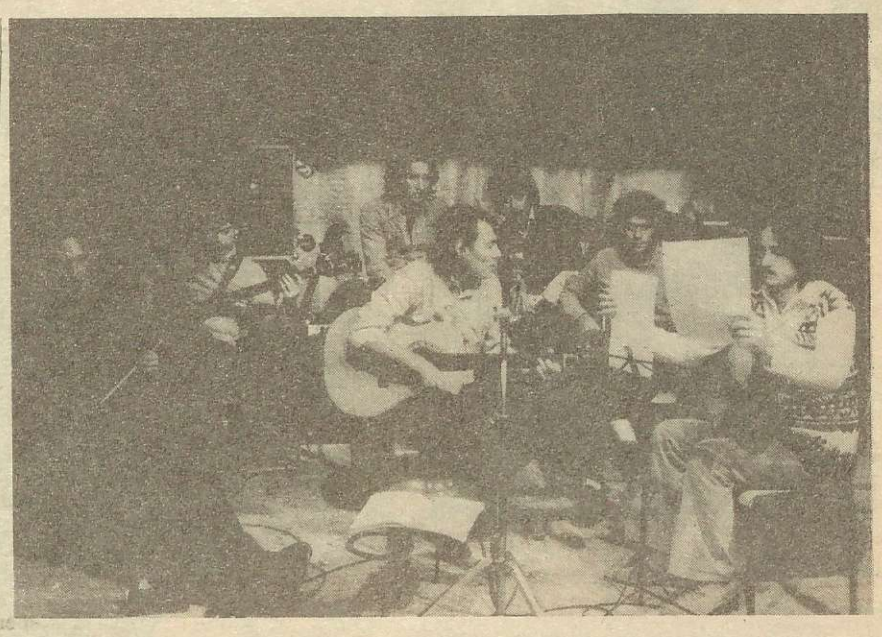
Al Cineclub Sadoul si conclude il ciclo dedicato a Bergman. Il 24: *Scene da un matrimonio*; dal 26 al 28 *Il flauto magico;* dal 29 al 31 *Immagini allo specchio*; dal 2 al 7 gennaio *Prigione.* In via Garibaldi.

Al Filmstudio continuano le repliche di *Standard* di Petruzzelli. In via Orti d'Aliberti.

Qdl

Il noto cantautore inizia il 1 e 2 gennaio una tournée italiana

Non siamo tanto lontani nella valutazione complessiva della musica



De Andrè con il gruppo della PFM durante le prove.

Non è certo una novità che la cultura musicale francese, quella di Brassen in particolare, abbia influenzato De Andrè nella sua opera originaria, ma un artista in relazione ai tempi che cambiano, alle influenze e alle necessità di espressione che si evolvono deve ricercare nuovi spazi e vagare oltre le vecchie frontiere per mantenersi vivo: si giunge così a Cohen, Dylan e agli altri americani. I testi vagamente surreali con una serie di immagini che si sprigionano fino a confondersi e a cozzare fra di loro per offrire contemporaneamente tesi ed antitesi di determinate problematiche sono senz'altro degni di nota, ma si trovano alle spalle almeno una decina di anni di sperimentazione e risultano quindi perlomeno scontati e ideologicamente quanto mai ambigui. Niente meraviglia dunque se in *Rimini,* suo ultimo album, appare una ballata etnica in gallurese che si inserisce perfettamente nel processo di ruralizzazione iniziato, ormai da un certo periodo di tempo, da De Andrè, in chiave più personalistica che intellettuale.

Stanco della nevrosi cittadina e deciso più che mai a sistemarsi irreversibilmente in campagna tra gente semplice e, come dice lui stesso, ''priva di luoghi comuni'', lascia spazio alla cultura popolare e si lascia avvolgere dalla tranquillità e dalla gioia di fare finalmente ciò che gli piace e lo diverte.

«Il personale è molto importante, dice Fabrizio, e fare del proprio lavoro una cosa che piace è fondamentale...anche in un luogo tranquillo come la campagna un mestiere come lo zappatore è molto duro se non si ama farlo; per quel che mi riguarda inoltre lo stare con gente che culturalmente si esprime essenzialmente secondo i canoni dell'improvvisazione non può essere che d'aiuto anche per la mia evoluzione». Ma a proposito di ulteriore evoluzione, in questi giorni De Andrè sta provando uno spettacolo che lo vedrà protagonista insieme alla Pfm nei giorni 1 e 2 gennaio al Palalido di Milano e subito dopo in molte altre città italiane (in alcune delle quali sarà registrato un album dal vivo). Si può anticipare che il materiale dei concerti verrà pescato nel vecchio repertorio e che verrà riproposto ovviamente con nuovi arrangiamenti nei quali hanno un'importanza decisiva le musiche di Di Ciccio, Mussida e degli altri della Premiata. Ci sarà dunque modo di unire nuove sensazioni musicali a quelle già abbondantemente sperimentate nei testi dei vecchi pezzi.

Nasce a questo punto un discorso abbastanza importante che deve essere inserito in un contesto di scambi di esperienze tra musicisti ai quali competono, in genere, prerogative naturalmente diverse. In un momento in cui gli intimismi e le così dette ''menate sulle angosce'' cominciano sinceramente ad annoiare, specie se accompagnate da musiche scontate e melense, risultano importanti i lavori di collaborazione. Non è un caso che lo stesso Dylan quando decise di allargare il suo repertorio (di validità fin che si vuole discutibile) per ottenere un prodotto tecnicamente buono

Discografia di De André:
PALP 32 Tutti morimmo a stento
PALP 33 Vol 3°
PALP 34 La buona novella
PALP 39 Vol. I
PALP 40 Non al denaro, nè all'amore nè al cielo
PALP 49 Storia di un impiegato
PALP 52 Canzoni
PALP 54 Vol. 8°Ricordi Rimini

ricorse all'aiuto della Band, un organico formato da musicisti che in fatto di capacità di esecuzione non hanno nulla da invidiare a nessuno.

La ricerca di novità, soprattutto nell'area dei cantautori ''tradizionali'' si basa ancora troppo spesso sulla stesura di un testo valido trascurando la dimensione puramente musicale la cui creatività invece riveste un'importanza fondamentale. Si ha insomma la sensazione di avere a che fare con degli aspiranti poeti piuttosto che con dei reali musicisti. Ciò che difficilmente si riesce a raggiungere è la capacità di conciliare la serietà di una composizione con l'aspetto ludico che nello stesso tempo il brano deve sprigionare per coinvolgere totalmente chi ascolta.

Qdl: Come ti è venuto in mente di fare uno spettacolo di questo tipo?
De Andrè: La proposta veramente me l'ha fatta Di Ciccio, è stato lui a convincermi che la riproposizione di alcuni miei vecchi testi rinfrescata con l'aiuto di strumenti ed arrangiamenti nuovi avrebbe avuto ancora una certa validità ed attualità.
Qdl: Non trovi che due realtà musicali così diverse come le vostre incontrino difficoltà ad intersecarsi?
De Andrè: La cosa più bella di questa comunione è il divertimento che proviamo tutti nello stare insieme e nel suonare. Se si riesce a stabilire un rapporto di feeling come questo vuol dire che non si è poi tanto lontani nella valutazione complessiva della musica.
Qdl: Si è sempre detto che hai delle remore nell'esibirti davanti ad un grosso pubblico o ad una telecamera, di fatto le tue apparizioni in spettacoli sono sempre state pochissime, come mai?
De Andrè: Io credo che il suonare davanti a molte persone non sia un fatto naturale perciò quando mi trovo in queste situazioni mi sento a disagio, d'altra parte uno quando scrive qualche cosa credo che lo faccia essenzialmente per sè e quindi non abbia bisogno del tributo in applausi della folla.
Qdl: Pensi di ripetere ulteriormente questo nuovo tipo di esperienza, cioè di avvalerti ancora di gruppi che diano contributi musicali?
De Andrè: Dipenderà ovviamente dallo stimolo che riuscirò a trovare in coloro coi quali eventualmente mi incontrerò, per il momento non mi pongo problemi. **Roberto Caselli**

Da gennaio Linus cambia formato

Ha 15 anni, è diventato grande anzi, piccolinus

Perchè questa operazione? L'abbiamo chiesto a Fulvia Serra, art director (e qualcosa di più) di Linus: 'Vogliamo raggiungere un pubblico che sia il più vario possibile, dare delle cose buone magari meno politicizzate ma con più spazio alla creatività. Avevamo già provato a cambiare la vecchia immagine di Linus con l'inserimento de l'Uno, che avrebbe poi dovuto diventare un giornale di satira autonomo. Ma questo non è mai stato possibile, a qualcuno (chi? l'editore? ndr.) l'idea non garbava molto e così l'Uno è morto. Ora questo nuovo formato ci ha creato molti problemi per la riproduzione dei disegni, alcuni autori venivano massacrati dallo spazio ristretto e li abbiamo dovuti spostare su Alter'. 'Linus secondo alcuni, negli ultimi tempi era diventato troppo intellettuale, troppo freddo...'. 'È una critica che ci è sempre stata fatta e forse con qualche fondamento. Ma comunque per chi ha esigenze diverse c'è il Male che copre una fascia diversa di pubblico dalla nostra'. 'Cosa pensi del Male?' 'È un umorismo che non condividiamo, ci ricorda troppo gli scherzi goliardici, il papiro che si usava molti anni fa nelle università'. 'Che tipo di pubblico avete?'. 'I nostri lettori vanno dai 16-17 anni ai 35, con un'età media di 23-24 anni, in gran parte studenti, lavoratori. Vorremmo ora allargare sperando che il lettore tradizionale non si disgusti'. 'È vero che l'editore vi ostacolava in qualche modo?'. 'Guarda, ha fatto una campagna pubblicitaria enorme ma non ci risulta che sia stata aumentata di molto la tiratura nè che sia migliorata la distribuzione...'. 'Strano modo di lanciare un nuovo giornale...'. - È vero, comunque staremo a vedere'.

Ci siamo passati tutti, in questi anni. Per molti di noi era stata di nuovo l'occasione di incontro con i disegnini, quando ancora non sapevamo niente o quasi sul fumetto, e il suo linguaggio: eravamo solo diventati abbastanza grandi per non leggere più Superbone o Bibì e Bibò: e le disavventure di Paperino con quell'avaro di suo zio non ci appassionavano più, buone se mai per una lettura di comodo nei bagni delle nostre case, mentre si aspettava di aver finito. Linus ci è servito, per tutto questo tempo, per tante cose. Attraverso i suoi disegnini, 'le striscie', abbiamo scoperto quante cose si potessero dire con i fumetti: e come i personaggi della vita di ogni giorno, gli uomini del potere venissero mandati a gambe all'aria così come capita spesso a Linus per i pugni micidiali di sua sorella Lucy. E nelle sue pagine, attraverso Feiffer, ci sono arrivate le maschere grottesche di Johnson e di Nixon, la guerra del Vietnam, la crisi della gioventù americana. Ma anche i misfatti di casa nostra sono passati sotto le matite impietose di una nuova leva di disegnatori: i carabinieri di Chiappori o il mostro-Andreotti di Pericoli e Pirella hanno cominciato a circolare e quando questi sono emigrati sui grandi giornali è arrivato il Cipputi di Altan l'ultimo nostro amore di questi giorni. Ma Linus non era stato solo questo, era anche uno spicchio di fantasia, un anticipo di creatività, quando ancora non era di moda. Ma nella vita tutto passa, tutto cambia: e anche Linus ora si è dato una bella scorciata. 'Ma che notizia è un giornale che da grande diventa piccolo?'. E invece sì. Adesso tutto diventa piccolo, anche lo spazio per vivere, anche le speranze sembrano così minuscole che spesso non si riesce neppure più a vederle. E Linus che diventa piccolinus può sembrare a

La prima copertina del nuovo formato.

qualcuno un segno di ridimensionamento, non importa che il Rizzoli parli di necessità tipografiche o di risparmio sulla carta o di migliore leggibilità. Per molti dei nostalgici sembrerà un segno dei tempi, un avviso: lo spazio per ridere, per dissacrare si riduce, attenzione. Qualcuno, tra i 'nuovi umoristi' fa segno che non è vero, che adesso c'è il *Male*: sì, ma quello è un'altra cosa e nemmeno tanto nuova. Dunque Linus cambia: e da gennaio ce lo ritroveremo dimagrito, in formato 15×21, otto pagine fisse a colori, altre novità: 'È uno sforzo notevole ma non vi chiediamo affatto di essere comprensivi, sarebbe stupido e inutile - scrive Del Buono nella presentazione del numero di gennaio, ora in tipografia - ma quando un'istituzione si rende conto di essere un'istituzione, l'unica cosa che ha da fare è difendersi ritardare il declino, patteggiare la pensione. Malinconico forte, no? Così noi ci rifiutiamo e rimettiamo ogni cosa in discussione: formato, rapporto tra disegni e testi, modo di disegnare, modo di scrivere, contatti tra voi e noi, questo e altro'. Si ricomincia da capo,dunque. E va bene, diamogli fiducia a quei quattro pazzi di via Garibaldi. L'importante, in fondo, è che rimanga grande l'occasione per ridere: e per pensarci su. (Comunque i vostri vecchi Linus teneteli da parte. Sono o non sono un pezzo della vostra vita? E allora, sbirciateli ogni tanto...).

Giorgio Secchi

Dal 10 gennaio la prima maxidiscoteca

Presto a Milano il "54", un progetto da discutere

Milano (t.m.) - Il club '54', già parecchio tempo prima della sua inaugurazione, poteva definirsi famosissimo, vista la campagna di stampa promozionale creatasi intorno. Ora all'apertura del locale mancano poco più di dieci giorni e i lavori di rifinitura tecnica si intrecciano fittamente con le iniziative dei proprietari per aumentare il battage intorno al loro prodotto. E' di pochi giorni fa la 'cena per la stampa' che si occupa del 54, ma le rivelazioni non ci sono state e, tranne rarissimi casi nessuna parla delle manovre, dei presupposti di cosa è e cosa sarà il '54'. Importato dall'America, dove è nato e si è sviluppato il fenomeno della 'disco-music', la catena dei colossal-discoteca nuole trovare, con questo esperimento, un suo lancio ed una sua collocazione anche in Italia. Se questa funzionasse, dopo Milano presto altri studi con oltre duemila posti di capienza e con dei prezzi di ingresso proibitivi (almeno 6.000 lire) nasceranno un d'ovunque. L'idea del '54' sarebbe il risultato di un'analisi 'sulle esigenze dei giovani e sulle loro tendenze', visto che gli stessi proprietari del locale di Corso 22 Marzo avevano trattato poco tempo fa, con i compagni gestori di Mancondo, per concordare con loro una riapertura dello stesso. Nessun problema, dunque, sul prodotto da propinare: come dice uno dei boss '54', Lello Liguori, «apro questo locale perchè questo è il mio lavoro queste sono le cose che vanno oggi». E vanno anche nell'area dei giovani di sinistra, che poco tempo fa avevano indetto un'assemblea all'università per discutere della 'disco-music' (che poi non si tenne, grazie a Mls e rettore), e che ogni giorno affrontano con interesse l'argomento. Discussioni che segnano profondi contrasti, ma che, sempre secondo Liguori, non dovrebbero creare problemi per l'agibilità e il futuro del locale. L'episodio della distruzione di una discoteca romana da un fantomatico nucleo 'Walter Rossi', aumenta invece i dubbi circa una tranquilla apertura del '54'.

La data fissata per il pubblico è il 10 gennaio fra luci suggestive, nebbioline artificiali, diverse combinazioni sceniche, suoni altissimi e una pista dove scatenarsi (che occupa quasi l'intera platea dell'ex cinema Ambrosiano). La Rai ha già firmato un contratto che le consente di filmare ogni qualvolta il '54' ospiterà personaggi di prestigio. E questi non dovrebbero certo mancare. Anche per questo Liguori aggiunge che il prezzo d'ingresso potrà essere ulteriormente abbassato, e in molti casi i giovani usufruiranno di biglietti 'speciali' a 'sole 3500 lire'. Il *Qdl* tornerà presto sull'argomento, con una pagina di contributi e interviste.

Campagna abbonamenti per il 1979

Abbonamento annuale	L. 30.000	☐
Abbonamento semestrale	L. 15.000	☐
Abbonamento trimestrale	L. 7.500	☐
Abbonamento bimensile	L. 5.000	☐

N. B. Queste tariffe sono valide fino al 31 gennaio 1979

Offerta speciale

A tutti coloro che sottoscriveranno un abbonamento annuale entro il 31 gennaio sarà inviato, uno dei libri elencati qui sotto:

- ☐ 1) Marco Boato, **Il '68 è morto: viva il '68!** - Bertani
- ☐ 2) Carlo Boffito, **Corso elementare di economia politica** - Einaudi
- ☐ 3) Elio Modugno **La mistificazione eterosessuale** - Gammalibri
- ☐ 4) Umberto Terracini **Cinque no alla Dc** - Mazzotta
- ☐ 5) Agazzi, Bermani, Guastini, Levrero, Luperini, Mangano, Merli, Pavone, Studer, Tomiolo, **Gramsci: un'eredità contrastata** - Ottaviano
- ☐ 6) Ronald Radosh, **Il sindacato imperialista** - Rosemb erg & Sellier
- ☐ 7) Rawen Lang **Riprendiamoci il parto!** - Savelli

N. B. Il libro di Bertani sarà pronto nella prima metà di gennaio.

Modalità di pagamento:
Intestato al **QdL** sul conto corrente postale **645200** o meglio, sul vaglia telegrafico occorre specificare la durata dell'abbonamento e occorre indicare il volume prescelto, indicando il numero a lato (1, 2, ...) corrispondente.

Che fine hanno fatto i 45 milioni di sottoscrizione per il QdL

La prima volta dopo parecchi mesi che arriva una sottoscrizione di 43 milioni in così breve tempo.

Il Cdg diceva di congelare la sottoscrizione ai salari in una percentuale consistente, ma la realtà è molto diversa: la parte consistente è stata usata per i debiti e la parte non consistente è stata data ai lavoratori del Qdl come 'anticipo' del salario del mese di novembre. Questo è il regalo di Natale del comitato per l'emergenza e speriamo che non ce ne siano altri come augurio per un felice anno nuovo.

Il Turno di Notte

È vero esattamente il contrario di quello che dice il TdN. La decisione di destinare la sotoscrizione ai compensi dei compagni è stata presa verso la fine di Ottobre; da quel momento, come risulta dalle distinte pubblicate quotidianamente, sono entrati circa 45 milioni. Di questi, 20 sono stati utilizzati per dare a ciascun compagno 200.000 lire il mese scorso; altri 10 sono stati utilizzati per dare in questo mese un anticipo di 100.000 lire. La differenza è stata in parte 'cambializzata' e in parte accantonata per dare altre 100.000 lire a tutti ai primi di gennaio. A conti fatti, quindi, soltanto 5 milioni circa su 45 sono stati utilizzati diversamente da come stabilito. D'altra parte, fin dall'inizio avevamo chiarito che il legame sottoscrizione-compensi non poteva considerarsi una sorta di mito a fronte del quale prostrarsi acriticamente, per la semplice ragione che in questo modo avremmo sì rispettato un principio ma avremmo corso seri rischi per la sopravvivenza del giornale. Ciò che i compagni del TdN dimenticano e che anche fuori dal giornale si tende a dimenticare è che, a parte sottoscrizione e compensi, il deficit mensile si aggira sui 25 milioni. Se finora siamo riusciti a coprire tale deficit attraverso i prestiti ciò dipende dal grande impegno dei lettori, delle organizzazioni di Dp e - se permettete - anche dal nostro impegno. Non è quindi il caso di fare ironie. Il vero 'regalo natalizio' che tutti reciprocamente ci siamo fatti è che il giornale esiste ancora, che si è rinnovato e rilanciato. Può darsi che nonostante tutto non si riesca a mantenerlo in vita, ma almeno evitiamo di scaricare responsabilità sul capro espiatorio di turno. Nel bene e nel male abbiamo tutti contribuito - noi, la redazione, il turno di notte, i volontari della federazione di Milano, i lettori ecc. - a raggiungere un risultato in cui soltanto due mesi fa eravamo in pochi a credere. Non conviene allora guardare avanti e affrontare - certo discutendo tra noi, senza perdere di vista i limiti che ci sono - l'emergenza con una maggiore determinazione e unità?

Il gruppo per l'emergenza

Un invito alle compagne

Siamo un gruppo di compagne di Milano, delle zone S. Siro-Giambellino; abbiamo fatto un 'documento', che è la sintesi e il bilancio del lavoro svolto come donne e come compagne, in fabbrica e sul territorio, negli ultimi 3 anni. L'esigenza di scrivere questo 'documento' ci è venuta per vari motivi: il nostro lavoro si estende a macchia d'olio in tante direzioni e vogliamo capire da dove siamo partite e verso dove stiamo andando. Sentiamo anche il bisogno di confrontare la nostra esperienza con quella delle altre compagne.

Un altro motivo è che, secondo noi, per costruire il partito e dargli un'identità tutti, compagni e compagne, dovrebbero fare un bilancio del loro lavoro, in modo da scambiarci le esperienze e mettere in comune i contenuti. Abbiamo distribuito il nostro 'documento' all'attivo operaio di Milano e al seminario sul territorio a Napoli, approfittando della presenza dei compagni delle diverse situazioni.

A Milano l'abbiamo consegnato alla segreteria della federazione, perciò invitiamo le compagne e i compagni interessati a ritirarlo (rivolgersi a Franca o a Robertino).

E' nostro desiderio incontrarci con le compagne di Milano (città e provincia) per ricollegarci dopo tanto tempo. Proponiamo alle compagne un incontro per sabato 13 gennaio alle ore 14,30 in via Vetere. Scegliamo questa data, in quanto sabato 20 è già occupato dal convegno provinciale indetto dal coordinamento per il controllo sull'applicazione della legge 194.

Comunque, se ci fossero delle difficoltà per la data proposta, telefonate in federazione a Franca.

Le compagne delle zone S. Siro-Giambellino di Milano

P.S. Questo documento è in circolazione a livello nazionale anche tramite il bollettino interno di Dp. Può quindi essere richiesto anche a Roma (Dp, via Cavour 185, tel. 06-4755837 oppure 06-4755898). Successivamente proporremo una riunione nazionale.

Per la vostra tenacia un pò di tredicesima

Care compagne, e compagni,
vi mando un pò di più di 1/13° di tredicesima, ma ve li meritate davvero soprattutto per la tenacia che avete dimostrato anche nei momenti più disperati.

Il miglioramento del giornale come formato e impaginazione è tangibile e mi sembra anche esprima una maggior chiarezza politica, almeno per quella parte che seguo di più cioè le fabbriche e il sindacato (i servizi su Torino erano proprio buoni). Dovrà essere affrontata e rafforzata la parte sulla donna oggi assente. Su questo problema sento molto l'esigenza di fare una riunione nazionale delle compagne di Dp. Non perchè voglio una pagina sul *Quotidiano* delle donne di Dp. (questo è un falso problema che era stato posto anche per il *Quotidiano Donna*), ma perchè sento il bisogno di conoscere chi sono oggi le compagne di Dp e la realtà di movimento nella quale sono inserite.

Sono tra quelle che non sentono la schizzofrenia tra movimento e partito: esistono spezzoni di movimento (donne, giovani, disoccupati, ecc.) nei quali Dp non c'è. Il problema del giornale è di far conoscere tutte le realtà, mentre il partito ne deve fare la sintesi politica.

Concludo dicendovi che mi sta tornando la voglia di promuovere sottoscrizione e questo mi sembra sia il messaggio più positivo che il nuovo *Quotidiano* possa dare.

Silvana Barbieri
(Mi)

Articolo e tagli sbagliati

Caro Borelli, l'articolo 'La democrazia di Corvisieri e di Scalfari' uscito sul *QdL* il 17 dicembre recava sì la mia firma, ma non era l'articolo che io avevo scritto. Essendo stato tagliato abbondantemente in più parti (praticamente è stato ridotto alla metà), così come è stato pubblicato non rispecchia più la mia volontà. Ma non scrivo questa lettera per protesta. Siccome so bene che qualunque redazione si trova sempre nella necessità di tagliare gli articoli (anche quelli concordati o richiesti), vorrei semplicemente proporre di usare da qui in avanti un metodo di correttezza. Quando un articolo va tagliato in modo rilevante, la redazione può scegliere fra tre possibilità. Le espongo in ordine di preferenza: 1) la redazione può interpellare l'autore e discutere con lui i tagli in modo da averne la approvazione; 2) se ciò è impossibile, può decidere di non pubblicare il pezzo spiegandone poi all'autore le ragioni; 3) può pubblicare il pezzo tagliato presentando come un pezzo redazionale, senza cioè la firma dell'autore (questa soluzione è possibile ovviamente solo se si tratta ei collaboratori fissi o di militanti di Dp). L'unica cosa scorretta è tagliare drasticamente un articolo (il che significa necessariamente modificarne in modo radicale il ritmo e ilp peso delle argomentazioni) e poi pubblicarlo egualmente con la firma dell'autore senza averlo prima interpellato. Oltre che scorretto, questo metodo è controproducente: seguendolo il *Qdl* non potrà mai guadagnarsi la collaborazione degli uomini politici e degli intellettuali più seri e responsabili per i quali firmare un articolo significa ogni volta mettere in gioco la propria identità politica e culturale.
Saluti comunisti.

Romano Luperini

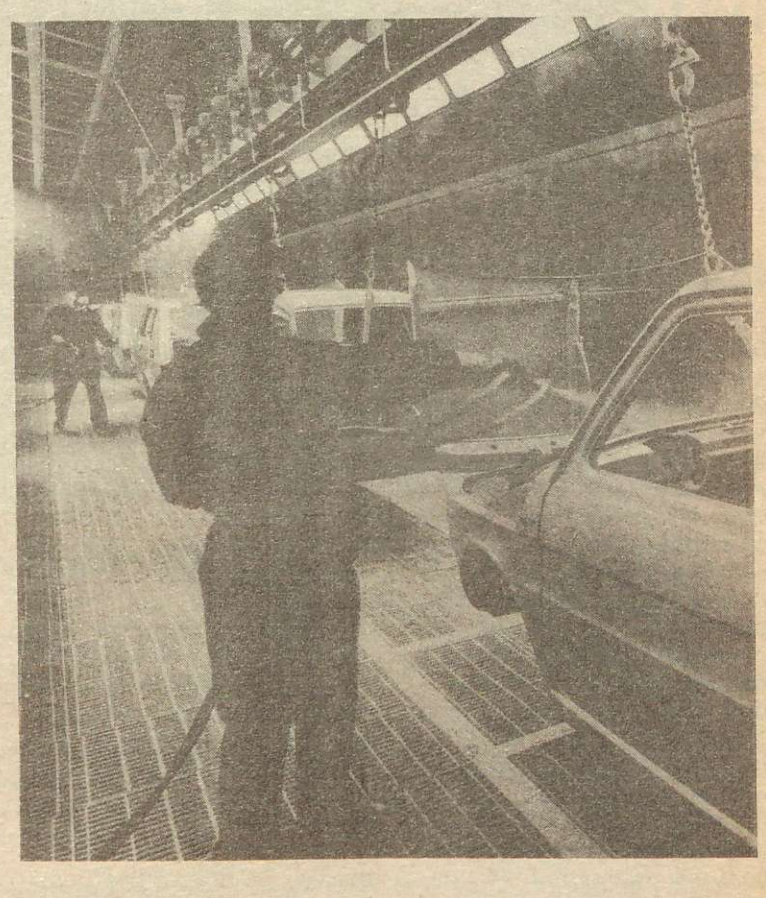
Le osservazioni di Romano mi trovano pienamente consenziente. Nei limiti del possibile cercheremo di attenerci ai suoi suggerimenti. Rileggendo il suo articolo [QdL *di domenica 17*] *in risposta a Corvisieri, mi sono infatti accorto che i tagli apportati più che pr vare l'articolo di determinati contenuti lo rendevano povero di argomentazioni. In altri termini: il senso dell'articolo restava, ma le argomentazioni risultavano deboli appunto a causa dei tagli.*

v.b.

Ricordiamo ai lettori
che il Quotidiano
sospende da oggi
le pubblicazioni
e che tornerà in edicola
il 2 gennaio 1979
La settimana prossima
sono previsti 2 giorni
di festa per tutti
i giornali e un giorno
di sciopero generale
Per tanto salteremo
soltanto
quattro numeri

Servizio sanitario nazionale

Quasi furtivamente tra il silenzio generale è passato alla Camera il Servizio ("riforma") sanitario nazionale. In questa legge le cose che vanno contro le masse popolari sono molte; qui entriamo nel merito del significato politico e degli aspetti che più direttamente interessano i lavoratori in fabbrica, da sempre in lotta per poter intervenire direttamente sulla produzione e organizzazione del lavoro, senza la mediazione delle direzioni aziendali e istituzionali, così come è stabilito nell'art. 9 dello Statuto dei lavoratori. In che rapporto sta questa "riforma" con le lotte che sul terreno della salute da anni i lavoratori stanno portando avanti? Cosa significa riconoscere e legittimare il segreto industriale? Nell'art. 4 della legge troviamo una regolamentazione legalizzata della tossicità e del rischio. Come la mettiamo con lo Statuto e con la Costituzione?
Tutte queste domande le abbiamo rivolte al compagno Luigi Mara del CdF della Montedison di Castellanza, una fabbrica che molto ha fatto e sta facendo sul terreno della lotta per la prevenzione e la salute.



Sindacato, vecchia e nuova sinistra non cerchino adesso colpevoli altrove!

Diciamo subito che l'istituzione governativa del servizio sanitario nazionale fa a pugni con le lotte e gli obiettivi (salute e prevenzione) che la classe operaia dentro e fuori la fabbrica e più in generale il movimento di lotta per la salute, ha sviluppato soprattutto in questi ultimi 10 anni. Anche se in questa sede non si dà una risposta puntuale sui vari punti dell'articolato di legge, è importante sottolineare alcuni dati che peseranno e potranno condizionare negativamente le lotte operaie contro la nocività e per la salute, a partire dagli stessi rinnovi contrattuali. Infatti, questo testo di legge, al di là di tante chiacchiere e superficialità contrabbandate da persone che non vivono direttamente sulla loro pelle la realtà quotidiana dello sfruttamento, rappresenta un utile strumento in mano al padrone per portare avanti non solo la ristrutturazione dei cicli produttivi e delle produzioni, ma soprattutto accelerare sempre più la ristrutturazione della forza lavoro attraverso l'uso spregiudicato dello strumento sanitario e del potere, corporativo come nessun altro, della classe medica, che trova riconfermato e accresciuto il suo potere in questa legge.

Uso padronale della visita medica di assunzione

Qualche esempio concreto a proposito di ristrutturazione della forza lavoro: selezione della forza lavoro nelle assunzioni (le leggi sul collocamento vanno a pallino) con l'uso padronale e politico della visita medica di assunzione attraverso i servizi sanitari aziendali, anche se ciò è nettamente contrario a quanto stabilito in materia dallo Statuto dei lavoratori; attualmente i casi più eclatanti di questa pratica stanno avvenendo alla Fiat. Altro esempio: presso le infermerie di fabbrica della Montedison, la forza lavoro già occupata, a seconda del tipo di rischio cui è esposta, si cerca di sottoporla (anche in questo caso violando lo Statuto) ad una serie di accertamenti sanitari mirati per i vari apparati dell'organismo.

Sei stato esposto alle polveri? Adesso passa al rumore

Se ad esempio un lavoratore insacca polveri, viene sottoposto, tra l'altro, alla indagine spirometrica, se è esposto al rumore viene sottoposto alla indagine audiometrica e qualora i cosiddetti valori clinico-strumentali escano dalle cosiddette 'norme' allora avremo che gli spostamenti interni della forza lavoro si realizzeranno in questo modo: il lavoratore esposto precedentemente alle polveri viene mandato ad un lavoro con esposizione al rumore e dal quel momento gli verranno fatti gli esami audiometrici e non più quelli dell'apparato respiratorio (cercando di impedire in questo modo anche gli indennizzi per malattie professionali: quando il lavoratore denuncerà la malattia dell'apparato respiratorio, l'azienda fornirà all'Inail informazioni in cui dirà che questo lavoratore è esposto al rumore e non alle polveri per cui la sua malattia non deriva dal lavoro), e così analogamente per altri casi. Questi esempi, anche se evidenziano tutta la loro crudezza, si svolgono nella realtà attraverso una serie di meccanismi più raffinati che non ne cambiano la sostanza.

Un'azione sanitaria che dà una mano al padrone che ti vuol licenziare

Gli esempi potrebbero essere molteplici, ma tutti dimostrano come il disegno padronale di espulsione e selezione della forza lavoro non sia un mero dato numerico. Oggi cioè, quando il padrone cerca di espellere ad esempio 100 operai da una fabbrica, lo realizza attraverso un processo che nelle fabbriche va avanti da anni (e sul quale è bene che la sinistra acceleri analisi, riflessioni e proposte di lotta) e che vede l'azione sanitaria completare il suo ciclo quando realizza i licenziamenti bianchi per le cosiddette ragioni di salute o di menomazioni psico-fisiche. Insomma il padrone cerca in tutti i modi di evitare l'impatto del tradizionale tipo di licenziamento, nonostante questo sia già mediato da una miriade di strumenti legislativi, per realizzare lo stesso obiettivo attraverso la medicalizzazione del suo agire politico, economico e sociale. Ancora, appare chiaro a tutti come ciò sia funzionale e indispensabile per il padrone all'aumento dei ritmi e dello sfruttamento per coloro che rimangono in fabbrica, per perseguire gli idoli della produttività e dell'efficienza, oggi tanto decantati a sproposito sia dentro la sinistra che il sindacato.

Il padronato trova utili strumenti per tutto ciò laddove il testo governativo e tutta la logica della legge stabiliscono l'ulteriore privatizzazione dell'intervento sanitario e terapeutico, dalla libera professione per i medici nelle strutture pubbliche al ticket dei farmaci, affermando la malattia e il controllo sociale contro la salute e la prevenzione portate avanti dai lavoratori con la lotta. È utile ricordare come questo disegno padronale sia funzionale al piano Pandolfi, i cui effetti, se passa sono ben noti agli operai: aumento dello sfruttamento, della malattia, della disoccupazione.

Si vuol minare alle fondamenta lo Statuto dei lavoratori

Va sottolineato che questo articolato di legge racchiude in sè una serie di elementi che hanno l'obiettivo di minare alle fondamenta lo Statuto dei lavoratori come strumento utile per l'intervento operaio diretto e permanente contro l'organizzazione padronale del lavoro e della società (segnatamente l'art. 9).

Va anche detto che questi strumenti antioperai e antipopolari presenti nella legge sono stati portati direttamente in commissione parlamentare dai servizi Fiat (vedi articoli di G. Loiacono del 29/10/78 sul *Manifesto*). Gli emendamenti più rilevanti introdotti sono infatti il passo dell'art. 20 sulla prevenzione che afferma la tutela del segreto industriale a scapito della conoscenza e quindi della prevenzione e della salute, nella costruzione delle mappe di rischio; sempre nello stesso articolo, il passo che prevede l'ingresso in fabbrica dell'unità sanitaria locale da concordare preventivamente con la direzione aziendale congiuntamente ai lavoratori, cercando in questo modo di impedire il diretto rapporto fra gruppo operaio in fabbrica che opera direttamente sulla base dell'art. 9 dello Statuto e la struttura pubblica, utile strumento per l'intervento diretto dei lavoratori nel ciclo produttivo e nell'organizzazione del lavoro per affermare il loro diritto alla salute e a un ambiente salubre.

Non stiamo a disquisire ma prendiamo l'iniziativa

Val la pena di sottolineare che non ci si deve attardare a disquisire se l'unità sanitaria locale sulla base del testo di legge potrà o non potrà entrare in fabbrica, quello che è indispensabile fare da subito

Cosa dice la legge

All'art. 41 della Costituzione vien detto 'L'iniziativa economica privata è libera.

Non può svolgersi in contrasto con l'utilità sociale o in modo da recare danno alla sicurezza, alla libertà, alla dignità umana'; questo principio nella legge viene completamente stravolto nella misura in cui si subordina la salute all'attività produttiva e si vuol togliere ai lavoratori la possibilità di conoscere i rischi cui sono esposti e quindi intervenire perchè i loro diritti vengano rispettati.

Servizio sanitario nazionale

Art. 19 della "riforma"

'Gli interventi di prevenzione all'interno degli ambienti di lavoro vengono effettuati in stretto collegamento con i gruppi di lavoratori interessati, con riferimento a quanto disposto dall'art. 9 della legge 20 maggio 1970 n. 300'.

Questo era l'ultimo capoverso dell'art. 19 (Attività di prevenzione) del primo testo di legge sulla 'riforma' sanitaria, approvato dalle commissioni sanità, industria, lavoro, previdenza sociale, ecc. e con in calce le firme, fra gli altri, di Donat Cattin, Anselmi, Dal Falco...ma allora eravamo nel governo delle astensioni; oggi, con l'accordo a cinque, nel testo definitivo alla Camera ogni riferimento allo Statuto dei lavoratori è scomparso.

socializzare e generalizzare, è l'intervento diretto operaio attraverso i gruppi omogenei di lavorazione, utilizzando e affermando il diritto ad intervenire stabilito dall'art. 9 dello Statuto. Questa è l'unica strada perchè nei fatti saltino le pastoie padronali introdotte nella legge. Va anche detto che il sindacato, a partire dai grossi sindacati operai, nelle piattaforme contrattuali deve richiedere l'affermazione oltre che dei diritti già acquisiti in materia, soprattutto quelli sanciti dallo Statuto, non accettando subordinazioni al disegno padronale di compatibilità della salute con l'attività produttiva, così come viene detto nell'art. 24 del testo di legge e come viene stabilito nell'art. 4, laddove attraverso un decreto del presidente del Consiglio si vuole stabilire la regolamentazione e la legalizzazione della nocività e del rischio attraverso la formalizzazione di tabelle dei 'limiti massimi inderogabili', che altro non sono se non l'accettazione dei Mac (massima concentrazione accettabile di un fattore nocivo nell'ambiente di lavoro) come dati 'scientificamente naturali e validi'. A quest'ultimo proposito è bene dire che anche le posizioni nostrane più retrive e quelle più filocapitalistiche rappresentate dai vari enti Usa in materia, a proposito dei Mac dicono che rappresentano un indice per il controllo della nocività e non devono essere considerati un limite fra le concetrazioni di sicurezza e le concentrazioni dannose.

MAC geografici?

Restando sempre in questo ambito, all'art. 24 punto 14 va del tutto rigettato, perchè anticostituzionale anch'esso, il comma che prevede la fissazione dei suddetti Mac non in relazione alla nocività singola o plurima come essa si manifesta, ma alla localizzazione geografica dei cicli produttivi. In questo modo degli operai esposti agli stessi agenti nocivi (vapori, gas, polveri, rumori ecc.) a Varese 'godrebbero' di un certo tasso di nocività e in località diverse verrebbero considerati esposti di più o di meno rispetto a quelli di Varese. A questa stregua l'art. 32 della Costituzione laddove recita 'la Repubblica tutela la salute come fondamentale diritto dell'individuo ed interesse della collettività', sarebbe ridotto a mero fatto geografico.

Una legge su misura dei bisogni padronali

Per non fare della filosofia sul segreto industriale, è bene dire che le industrie attualmente producono nel nostro paese con tutte le rigidità stabilite dal sistema capitalistico interno e internazionale e che le forze politiche dell'accordo a cinque, introducendo nell'art. 20 il comma sul segreto industriale, si sono fatte carico nei fatti del bisogno padronale teso a impedire in tutti i modi l'intervento diretto dei lavoratori contro l'organizzazione capitalistica del lavoro e la nocività da essa prodotta, per cambiarla ed eliminarla affermando la salute e la soggettività operaia.

Non guasta ricordare che le sostanze chimiche già sintetizzate sono oltre due milioni (i Mac noti sono solo 550), la nocività delle quali è sconosciuta nella quasi totalità sia a breve che a medio e lungo termine: impedire di conoscerle significa nei fatti farsi complici della programmazione della malattia e morte operaia futura. Penso sia utile terminare con un esempio concreto di cui ultimamente siamo venuti a conoscenza a Castellanza, concernente l'indagine ambientale in una fabbrica di Busto Arsizio, la Silgra.

Un noto cancerogeno che si chiama "Brescia"

Facciamo parlare alcuni passi della relazione effettuata dal comitato sanitario di zona Busto 1 centro:

Pag. 12 "Pesatura cariche"..."il lavoratore opera in parte nel magazzino materie prime dove prepara e pesa l'elastomero (gomma), ed in particolare nell'ambiente attiguo dove svolge le operazioni di pesatura; riceve dal laboratorio una ricetta in cui sono indicate le varie quantità di sostanze da pesare. L'indicazione qualitativa è data da un nome convenzionale (città, fiume, fiore, ecc.). Le sostanze in polvere, prelevate col palotto e pesate, vengono messe tutte assieme, caricate sul muletto e portate al mescolatore"...

Pag. 35 "I prodotti usati alla Silgra sono indicati con nomi convenzionali secondo lo schema seguente:

- elastomeri con nomi di isole
- cariche con nomi di monti
- coloranti con nomi di fiumi
- prodotti vari con nomi di albero da frutto"

Ad es. la N-fenilbetanaftilanina (Moca) un noto cancerogeno accertato di cui recentemente il magistrato del lavoro di Torino ha vietato l'uso nelle fabbriche, era denominato "Brescia". Questi sono i risultati a cui inevitabilmente portano i sacerdoti che difendono il segreto industriale. Un ultimo dato su cui riflettere: dal dopoguerra ad oggi ci sono stati oltre 150.000 omicidi da lavoro: a tutt'oggi non risulta che un padrone abbia passato una giornata nelle patrie galere.

a cura di
Erika Rodari

A tutti gli amici di Lelio Basso

La morte ha colpito Lelio Basso nel pieno della sua intensissima attività.
I suoi familiari, gli organismi direttivi e i collaboratori delle due Fondazioni che portano il suo nome sono concordi nel ritenere che il solo modo adeguato per onorarne la memoria sia quello di far proseguire le iniziative che egli aveva creato.

Principali fra queste sono:

— la Fondazione Lelio e Lisli Basso con la sua ricchissima biblioteca sulla storia del pensiero democratico e rivoluzionario e del movimento operaio italiano e internazionale;

— le attività culturali connesse alla Fondazione — borse di studio, pubblicazioni, settimane internazionali di studi marxisti, seminari — che già ne fanno un centro di ricerca aperto a tutte le componenti della sinistra;

— la Fondazione internazionale per il diritto dei popoli che ha dato, con la Dichiarazione d'Algeri del 4-7-1976, un esempio di una nuova concezione dei rapporti politici e del diritto internazionale;

— il costituendo Tribunale dei popoli, che dovrà proseguire e istituzionalizzare l'attività iniziata con il Tribunale Russell II sulla repressione in America latina.

Tutte queste iniziative, sino a ieri collegate e animate dalla presenza di Lelio Basso, sono ora affidate a noi, desiderosi di continuarle, ma bisognosi di aiuto ora che non abbiamo più la sua guida, il suo appoggio, la sua insostituibile attività di ideatore e organizzatore.

Per questo lanciamo un appello a tutti gli amici che Lelio Basso aveva in ogni parte d'Italia e del mondo, a tutti coloro che l'hanno conosciuto e amato, che a lui si sono in qualche modo rivolti o ispirati, perché ci assistano e ci appoggino con ogni mezzo nel difficile compito di proseguire la sua opera.

In particolare chiediamo:

— agli amici dei gruppi parlamentari, che si adoperino per una celere approvazione del disegno di legge che assicuri alla Fondazione Lelio e Lisli Basso un contributo necessario alla sua attività;

— a coloro che sono in grado di farlo, che ci inviino un contributo per il finanziamento delle iniziative che stavano per essere lanciate, alle quali mancava ancora la copertura finanziaria;

— a tutti coloro che conservano documenti e testimonianze importanti per conoscere la figura di Lelio Basso, che ce li segnalino per arricchire il suo archivio;

— a tutti, che ci inviino il loro nominativo e la loro adesione al nostro progetto di far continuare nei fatti le idee di Lelio Basso, perché possiamo rivolgerci a loro in futuro chiedendone il contributo di idee e di militanza.

Roma, 19 dicembre 1978

Per adesioni e richieste di informazioni rivolgersi a: Fondazione Lelio e Lisli Basso, Fondazione internazionale per il diritto dei popoli, via Dogana Vecchia, 5 00186 Roma, tel. 65.99.53 / 654.35.29 / 654.75.16.

Quotidiano dei lavoratori

domenica 24 dicembre 1978

Dentro la crisi una nuova stratificazione dei redditi produce l'allargamento dei consumi di lusso e il restringimento di quelli popolari. Si accentuano le disuguaglianze, si delinea un nuovo blocco sociale

Come cambia la struttura dei consumi

Da molto tempo leggiamo sui grandi giornali, e ascoltiamo dalla radio e dalla televisione, questo discorso: 'c'è la crisi, è gravissima, sono necessari sacrifici'.

In questi giorni, gli stessi organi di informazione, annunciano che nel periodo che precede le feste, gli italiani 'spendono e spandono': scarpe e stivali a oltre 100 mila lire, pullover di Kaschmir a 80 mila lire, e poi pellicce e gioielli e altre cose molto costose. Tutti riconoscono che, rispetto agli anni passati, più austeri, c'è la corsa agli acquisti e per lo più si tratta di beni di lusso e non di prima necessità. Nelle vetrine sono tornati i fasti del consumo, gli affari vanno a gonfie vele e il giro pare triplicato rispetto allo scorso anno. E' un indicatore di 'fine crisi'? No, le voci ufficiali spiegano il fenomeno in questi termini: la crisi è così grave che gli italiani sono colti da questa psicologia di massa: 'del doman non v'è certezza'. Dunque spendere a più non posso.

E' vero tutto questo? Si tratta di capire chi sono gli 'italiani'. Precari, disoccupati di Napoli o Calbresi, infermieri e gli altri lavoratori stanno forse invadendo i negozi di lusso?

La questione vera è che per alcuni c'è la crisi: manca il lavoro, o il salario è basso. Per altri no. Strati sociali consistenti hanno tratto proprio dall'aggravarsi della situazione economica benefici consistenti. L'austerità è a senso unico e la redistribuzione del reddito avviene a vantaggio del profitto e di strati privilegiati che si stanno ampliando. Su questi si va componendo un nuovo blocco sociale, che l'analisi della crisi dominante nella sinistra storica e nel movimento sindacale impedisce di analizzare e perciò di combattere. Nelle fabbriche l'ingresso di tecnologie avanzate impone il nuovo modod di produrre, fuori, non solo nei negozi, cambia il modo di consumare. Su entrambi i terreni il proletariato ne fa le spese, non solo in termini immediatamente materiali, ma di scontro tra modelli di vita, e di consumo, di cultura e di valori.

Le diseguaglianze 'di busta paga', e nella distribuzione del reddito, negli ultimi anni si sono profondamente accentuate; si è capovolto la tendenza egualitaria dei primi anni '70, che fu anche rimessa in discussione dai modelli di consumo e dai rapporti tra individui e di vita. Queste diseguaglianze non si riflettono identiche nella struttura dei consumi, ma in quest'ultima sono fortemente amplificate. Il minor controllo operaio sul salario (sia come egualitarismo interno alla classe che nel rapporto salario-profitto) è una porta aperta ad una struttura dei consumi di 'tipo americano', con il supporto di una corrispondente cultura, che tende ad emarginare completamente gli strati inferiori e privilegiare fortemente quelli medio alti. Una società competitiva e disumana. Le più diverse attività si rivolgono verso i bisogni degli strati superiori. Per fare un esempio: in Italia non scompare la domanda di per ristoranti a prezzi popolari, ma scompaiono questi ristoranti e aumenta il numero di quelli dilusso. Nella stessa direzione vanno altre attività commerciali. Non siamo perciò 'alla fine del mondo', ma più semplicemente ad uno spostamento dei rapporti di forza tra le classi, che rende, per chi è povero, sempre più brutto il mondo. **f.c.**

Intanto i prezzi che fanno? Vediamo un po'

Torino (s.d.v.) - Nel mese di dicembre 1978 l'indice dei prezzi al conusmo per le famiglie di operai e impiegati segnala una differenza in percentuale dello 0,72% rispetto al mese di novembre sempre di quest'anno. Chi ci segnala questi dati è l'ufficio statistica del comune di Torino sulla base di un rilevamento campionario sul mercato. Aumentano quindi i prezzi ma aumentano soprattutto i generi di prima necessità: il dato più grave è contenuto nel raffronto col dicembre 1977: l'aumento dei prezzi è pari al 12% in generale. In particolare sono aumentati in un anno del 12,59% gli alimentari, del 13,15% i beni e servizi vari, del 9,65% l'abbigliamento, dall'8,10% le abitazioni. Come tutte le rilevazioni, anche queste vanno accuratamente interpretate, ma in ogni caso parlano chiaramente di un continuo aumento dei prezzi e di un contemporaneo decadimento del potere d'acquisto dei salari. Non è uno dei maggiori aumenti negli ultimi 8 anni, (nel '74 l'aumento fu del 23,66% rispetto all'anno precedente, nel '76 fu del 20,85%); indica comunque che la tendenza non si è affatto fermata. Da notare infine come i prodotti soggetti al maggior aumento sono, oltre ai prodotti ortofrutticoli (i cavolfiori solo per citarne uno, sono aumentati dell'85% rispetto all'anno scorso) i generi alimentari fondamentali.

Sottoscrizione al 18 dicembre 1978

Zona nord 2° Versamento	50.000
Sez. Salario	12.500
Marco di Roma	20.000
Face Standard	20.000
Raccolte alla laurea del compagno Fabrizo Chieti	8.000
Lav. Selenia	115.000
Enzo Turco Selenia	200.000
Compagni università Calabria	40.000
Assemblea della 'S. Donà di Piave'	21.000
Lavoratori Max Meyer (Mi)	20.000
Fam Marchi (Vr)	100.000
Renato	5.000
Germano	1.000
Loriano	10.000
Ezio	10.000
Giovanni Russo Spena	50.000
Dp Limbiate	29.000
Lupo solitario Pordenone	20.000
Studenti del Bassini	9.000
Raccolti assemblea Flm Lambrate	15.000
Armanda	2.000
Eugenio	1.000
Edo	1.000
Walter	5.000
Daniela	5.000
Carla	2.000
Claudio	4.000
Coll. Dp Senago	61.500
Cellula Psi Senago	35.000
Chimici Giambellino (Mi)	5.500
Q.1 Giambellino	21.000
Danilo prima di partire militare	7.000
Q.2 Giambellino	20.000
Om Fiat	10.000
Altri	1.000
Tonino Cge	1.000
Cantoni Cge	1.500
lavoratori Cge	1.200
Giocando a carte	4.500
Resto di una cena	3.000
Pino Cge	10.000
Alberto Cge	10.000
Lavoratori Crouzet	4.000
Isceri	10.000
Jacovelli	3.000
Rosa	1.000
Lavoratori Zambelletti	50.000
Medicina Democratica E.R.	6.000
Hermes anonimo del venerdì	500
N.N.	500
Sandro Sau Vaprio d'Adda	89.000
Ferrovieri Ancona	25.000
Impegno mensile	
Sala (Cr) e Bonometti Pioltello	30.000
Ccp	
Sez. DP Partinico (Pa)	21.500
Raffaele di Siena (Na)	15.000
Cerasara Angelo Ghedi (Bs)	10.000
Patrizia S. Vignate (Mi)	5.000
Medici Elena Vernate	30.000
M.F. Prato	20.000
Valerio G. Roma	50.000
Da. S. Benedetto	25.000
Zanella Termine di Cassola (Vi)	5.000
Fabrizio Bellamoli (Vr)	5.000
Tot. Cont.	**1.911.400**
Tot. Ccp.	**388.500**
Tot. Gior.	**2.299.900**
Tot. Prec.	**43.426.510**
Tot. Comp.	**45.726.410**

Spedizione in abbonamento postale gruppo 1/70

La sottoscrizione e gli abbonamenti vanno indirizzati al Qdl utilizzando il **CCP n° 645200**
I vaglia telegrafici vanno indirizzati al Qdl presso l'ufficio postale n° 46 di via Boeri, 11 - 20141 Milano
Abbonamenti: *annuo* L. 30.000, *semestrale* L. 15.000, *trimestrale* L. 7.500
Amministrazione e rivendite: Roma, P.zza Indipendenza, 11B - tel. (06)4992
Pubblicità: presso l'amministrazione o presso Pubbliradio, via S. Calimero, 1 - Milano - tel. (02)5488119
Stampa: Co.G.E. - via Ariosto, 8 Ponte Sesto di Rozzano (Mi) - tel. (02)8255360
Chiusura in tipografia ore 20, tiratura 60.000 copie

Di chi è il Qdl